



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

XVII Legislatura

Anno 2025

XVII. Gesetzgebungsperiode

Jahr 2025

Voto

n. 6 Begehrensantrag

Nr. 6

**RELAZIONE E VOTO
CONCERNENTE LA GESTIONE DEI
GRANDI CARNIVORI**

**BERICHT UND BEGEHRENSANTRAG
ÜBER DAS MANAGEMENT DES
GROßRAUBWILDES**

PRESENTATI
DALLA III COMMISSIONE LEGISLATIVA

IN DATA 19 GIUGNO 2025

EINGEBRACHT VON
DER 3. GESETZGEBUNGSKOMMISSION

AM 19. JUNI 2025

Relazione sulla Gestione dei Grandi Carnivori

TERZA COMMISSIONE LEGISLATIVA
REGIONE TRENTO ALTO ADIGE - SÜDTIROL

Di seguito la relazione di quanto emerso nella tornata di audizioni della III Commissione legislativa regionale sulla gestione dei grandi carnivori del 23 gennaio 2025.

Indice

Il Lupo.....	1
La Normativa Sulla Gestione.....	2
Gestione del lupo a Livello Europeo.....	5
Gestione del lupo a livello Nazionale e Provinciale.....	6
Prevenzione.....	8
Strategie Di Monitoraggio.....	9
La Gestione Delle Emergenze.....	10
L'Orso.....	11
Gestione dei Plantigradi.....	12
Normativa di Riferimento.....	13
Provvedimenti Amministrativi.....	14
Strategie Di Prevenzione.....	15
Cassonetti Anti-Orso.....	15
Spray Anti-Orso.....	16
Informazione.....	16
Danneggiamenti.....	17
Gestione Delle Emergenze.....	17

Il Lupo

A livello europeo i lupi sono circa 23.000, un'unica popolazione, in quanto la specie può percorrere migliaia di chilometri in pochi mesi. Tuttavia, sono individuabili alcune sub popolazioni. Attualmente, nella Provincia di Bolzano è evidente che presenza del lupo stia aumentando in modo significativo, la presenza del lupo è estesa a quasi tutto al territorio regionale dove gli spazi "vuoti" sono davvero ridotti. Per il 2024 sono stati provvisoriamente individuati 9 branchi e 6 coppie, la maggior parte dei quali con territorio condiviso con la Provincia di Trento. Il problema principale rilevato riguarda le predazioni ai danni degli allevamenti, con un numero significativo di attacchi registrati negli ultimi anni. In Alto Adige sono state istituite zone pascolive protette, riconoscendo 1.364 malghe in questa categoria.

In Trentino il lupo ha avuto un forte incremento fino al 2021 tra il 2022 e il 2023 si è registrato un assestamento tra i 25 e i 30 branchi. Nel 2023 si sono verificati casi di lupi penetrati direttamente nelle zone abitate del Trentino e del Trentino-Alto Adige.

Risulta evidente la necessità di un approccio coordinato tra Alto Adige e Trentino per gestire il problema della presenza dei grandi carnivori in quanto, tale presenza, sta generando cambiamenti nelle abitudini delle comunità locali e sollevato preoccupazioni sulla sicurezza pubblica.

La Normativa Sulla Gestione

La Convenzione di Berna ha stabilito la protezione rigorosa di molti predatori, tra cui il lupo, l'orso e la lince.

L'attuazione della Convenzione avviene tramite la Direttiva Habitat dell'UE, la quale permette l'utilizzo di deroghe per il controllo della popolazione. Se la normativa Europea è tesa a garantire una certa flessibilità agli Stati spetta a questi ultimi autoregolarsi in maniera più o meno incisiva, l'Italia non ha ad oggi sfruttato appieno le possibilità di cui dispone. Altri stati come Svezia, Francia e Slovenia disciplinano già la materia a livello nazionale nonostante la specie sia strettamente protetta.

Nell'ambito della Direttiva Habitat in qualità di Stato membro è possibile intervenire sui grandi carnivori classificati come strettamente protetti nell'Allegato 4 (lupo, orso e lince). La direttiva prevede una generale compensazione degli interessi tra lo Stato di conservazione della specie ed interessi economici e culturali. I presupposti, le motivazioni, per questi interventi sono contenuti sia nella Convenzione di Berna (art.9) sia all'articolo 16 della Direttiva Habitat.

Queste sono:

- a) per proteggere la fauna e la flora selvatiche e conservare gli habitat naturali;
- b) per prevenire gravi danni, segnatamente alle colture, all'allevamento, ai boschi, al patrimonio ittico e alle acque e ad altre forme di proprietà;
- c) nell'interesse della sanità e della sicurezza pubblica o per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica, e motivi tali da comportare conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente;
- d) per finalità didattiche e di ricerca, di ripopolamento e di reintroduzione di tali specie e per operazioni di riproduzione necessarie a tal fine, compresa la riproduzione artificiale delle piante;
- e) per consentire, in condizioni rigorosamente controllate, su base selettiva ed in misura limitata, la cattura o la detenzione di un numero limitato di taluni esemplari delle specie di cui all'allegato IV, specificato dalle autorità nazionali competenti.

Qualora si riscontrino una o più delle suddette motivazioni, devono presentarsi anche due condizioni:

- *Non esiste una soluzione soddisfacente alternativa.* Rileva nell'ambito della protezione del bestiame specificatamente rispetto alla possibilità di prevenire e ridurre i danni. È un concetto giuridico che lascia spazio all'interpretazione del giudice.
- *La specie deve trovarsi in uno stato di conservazione favorevole.* Non è solo una questione numerica ma riguarda, anche le possibilità riproduttive, lo scambio genetico, gli spazi vitali.

Questa è una disposizione generale di deroga che si applica a tutte le specie animali protette. La Commissione europea richiama continuamente tutti gli stati membri ad utilizzare gli spazi previsti dall'articolo 16. L'Italia non ha implementato l'articolo 16 nella legge nazionale.

Il futuro della gestione del lupo in Europa dipenderà dalle decisioni legislative e dalle politiche di gestione adottate dagli Stati membri. La Commissione europea ha proposto il declassamento dello status di protezione del lupo da strettamente protetto a protetto, ma la sua attuazione richiederà tempo con l'adattamento della direttiva Habitat. L'utilizzo delle deroghe agli interventi sulle specie protette sono una facoltà dei singoli Stati che devono garantire un equilibrio tra conservazione e gestione della fauna selvatica. La Commissione europea riceve ogni due anni una relazione ex post dei metodi di utilizzo delle deroghe a livello nazionale e territoriale da ciascuno degli stati membri. Il processo di modifica della Direttiva Habitat richiederà ulteriori valutazioni e discussioni per definire strategie di gestione efficaci e sostenibili.

È dal 2022 che il Parlamento europeo sollecita la Commissione europea a presentare una proposta di modifica dello status di protezione del lupo. Su iniziativa della Commissione europea il Comitato Permanente della Convenzione di Berna del 1979 del Consiglio d'Europa si espresso favorevolmente all'adeguamento dello status di protezione del lupo da “strettamente protetto” a “protetto” modifica che entrerà in vigore il 7 marzo 2025. La Commissione europea dovrebbe proporre la modifica della Direttiva Habitat del 1992 avviando così l'iter legislativo europeo per adeguare la normativa europea al recente declassamento incidendo su uno degli strumenti legislativi più importanti a tutela della biodiversità e degli ecosistemi in Europa. Due strade possono essere percorse in questa ipotesi:

- la prima riguarda la scelta della Commissione Europea di seguire l'iter modificativo previsto dall'articolo 19 della direttiva Habitat Flora e Fauna ossia spostare attraverso il voto unanime in seno al Consiglio Europeo il lupo dall'*Appendice 4* (strettamente protetto) all'*Appendice 5* (protetto).
- la seconda richiederebbe una modifica della direttiva al fine di modificare la maggioranza di voto richiesta dall'unanimità a due terzi.

Le possibilità di intervento che di conseguenza permette la Direttiva Habitat sono:

1. *Rimozione dei singoli animali*: attraverso l'individuazione prove del DNA, un determinato numero di predazioni oppure la valicazione delle recinzioni elettrificate. Competenza Nazionale. Alcuni Paesi individuano le proprie soglie di abbattimento di singoli lupi problematici sulla base del numero di animali d'allevamento predati.

2. *Rimozione dell'animale a rischio*: un animale che dimostra segni di abituazione agli insediamenti umani o alle persone abbandonando il comportamento naturale schivo verso gli esseri umani.
3. *Regolazione delle popolazioni*: questa è possibile solo quando vi è un sovrappopolamento: viene decimato il numero degli animali per ottenere una presenza socialmente sostenibile; non è necessario che siano problematici per il prelievo.
4. *Individuazione di aree prioritarie per l'economia montana*: ad esempio zone di pascolo, aree protette per il pascolo ecc. questo serve ad individuare le aree in cui la presenza dei lupi è misurata e tollerabile e aree dove la presenza del lupo non è compatibile.

L’Italia è tenuta a rispettare la Convenzione di Berna, fonte di diritto internazionale, per tramite della direttiva Habitat Flora e Fauna dandovi attuazione nazionale. Ciò nonostante, la normativa europea è leggermente più rigorosa rispetto alle previsioni originali della Convenzione di Berna. Di conseguenza Paesi come la Svizzera che sono direttamente sottoposti al diritto internazionale dispongono di maggiore flessibilità gestionale. I livelli di protezione in Europa non sono uniformi in quanto alcuni Paesi hanno aderito alla convenzione con delle riserve (14 stati per il lupo- 9 per l’orso) – Italia, Austria, Germania non sono tra questi. Anche in sede di approvazione della Direttiva Habitat alcuni Paesi hanno usufruito della possibilità di riserva per il lupo, tra cui Polonia, Spagna e Grecia. Lo stato di protezione del lupo in Europa risulta frammentato, perciò abbassare il livello di protezione del lupo garantirebbe maggiore uniformità.

Gestione del lupo a Livello Europeo

A livello europeo, la popolazione di lupi presenta una distribuzione ampia che include quasi tutti i Paesi. La specie non è più minacciata a livello continentale, anche se in alcune aree permangono conflitti con le attività umane. La gestione locale, senza una strategia coordinata, risulta inefficace. Un approccio su scala più ampia, con il coinvolgimento di più regioni, potrebbe permettere una regolazione equilibrata ed un controllo più efficace della specie e del suo sviluppo. La popolazione

dei lupi si è ripresa in tutta Europa e continua a crescere aumentando del 35% dal 2016. Ad oggi si stima che circa 60/70 mila animali allevati siano a rischio di predazione ogni anno.

In Germania e Austria si adottano piani di controllo regionali, mentre in Svizzera la regolazione avviene stagionalmente, nello specifico in inverno per ridurre il numero di esemplari prima della stagione dei pascoli.

La Svizzera essendo sottoposta esclusivamente alla Convenzione di Berna ha più flessibilità ed ha infatti la regolazione più strutturata. È prevista la regolazione della popolazione all'interno della legge federale sulla caccia, forte dello stato favorevole di conservazione della specie. Al fine di prevenire gravi danni agli allevamenti la caccia è circoscritta tra settembre a gennaio secondo delle soglie regionali prestabilite. La legge svizzera stabilisce il minimo di dodici branchi a garanzia dello stato di conservazione favorevole. L'approccio alla gestione del lupo è stato tuttavia contestata dalla Convenzione di Berna in quanto non in linea con la stessa.

In alternativa alle scelte svizzere, la regolazione della popolazione potrebbe essere effettuata durante la stagione degli alpeggi da giugno ad agosto; in questo caso si parlerebbe di regolamentazione reattiva della popolazione in quanto vengono cacciati direttamente i branchi che causano danni in quel momento.

La Germania include il lupo nella legislazione sulla protezione della natura nonostante alcuni Länder abbiano incluso nella legislazione nazionale sulla caccia. La questione è costituzionalmente controversa. La Baviera ha emesso proprie ordinanze sul lupo e modificato *“la guida pratica”* tentando di intervenire direttamente sulla prassi; ha designato aree e alpeggi in cui, a causa della topografia, non si possano installare misure preventive di protezione dei capi. Tale ordinanza è stata annullata dal Tribunale amministrativo e successivamente riadottata.

L'Austria inserisce il lupo nella legislazione sulla caccia nella maggior parte dei Länder; questi ultimi hanno emesso ordinanze per lupi problematici e a rischio ancor che per le aree protette per il pascolo.

In Scandinavia vengono adottate misure di allontanamento e caccia al fine di scoraggiare il lupo all'insediamento in quella precisa zona.

Le misure di gestione della coesistenza tra uomo e lupo prevedono un compromesso tra conservazione e sicurezza. La rimozione selettiva di esemplari problematici e l'adozione di misure di prevenzione come le recinzioni elettrificate, il monitoraggio continuo delle popolazioni e la gestione attiva dei conflitti sono essenziali per garantire una coesistenza equilibrata e sostenibile.

In Slovenia, la popolazione di lupi è sottoposta a monitoraggio costante, con una crescita stabile intorno ai 150 esemplari. Il prelievo selettivo viene applicato solo in casi di attacchi a bestiame o proprietà private, contribuendo alla riduzione dei danni e alla coesistenza con le attività umane.

Gestione del lupo a livello Nazionale e Provinciale

In Italia non è stato fin ora abbattuto legalmente alcun lupo. La presenza di esemplari ibridi rappresenta un'ulteriore problematica, aggravata dalla mancanza di interventi tempestivi.

Rispetto alle possibilità di intervento che la normativa europea concede, Stato e regioni si scontrano con l'intervento giurisdizionale, spesso troppo cauto nello sfruttare la labilità dei margini esistenti. Chiaramente, il declassamento del lupo e la successiva modifica della Direttiva Habitat favoriranno ulteriormente le possibilità di intervento da parte delle Autorità competenti.

Per quanto riguarda la situazione nazionale non vi è un piano di gestione del lupo questo a causa di sensibilità ed esigenze diversificate tra i territori regionali che rende il tema politicamente ostico.

L'UE ha studiato i livelli di intervento sul lupo e in Italia non risultano prelievi legali nonostante un livello intermedio di interventi di rimozione. Ciò si spiega solamente tramite le rimozioni illegali infatti, l'Italia risulta il Paese europeo con il più alto tasso di *“giustizia fai da te”*. Nel 2015 il Governo ha elaborato una bozza di Piano Nazionale del Lupo che però non ha trovato l'approvazione di tutti gli enti territoriali in sede di Conferenza Stato-Regione. Ci sarebbe bisogno di un intervento decisionista da parte della politica affinché le indicazioni tecniche possano essere introdotte all'interno di un piano di gestione della popolazione generale. Così facendo la rimozione di esemplari problematici o confidenti a livello locale non incide sulla gestione della popolazione generale. Il futuro approccio di gestione dovrà puntare innanzitutto al prelievo degli individui problematici piuttosto che una caccia indiscriminata che gli esperti dicono possa essere controproducente incrementando il rischio di depredazione del bestiame.

Alcune Province italiane hanno introdotto normative locali per la gestione dei lupi, ma queste sono state impugnate dal Governo. Il confronto con la Finlandia evidenzia che il Trentino-Alto Adige ha una densità di lupi superiore, nonostante un territorio molto più ridotto.

In Provincia di Bolzano sono state emanate due leggi provinciali una del 2018 e una 2023, attuative dell'articolo 16 della Direttiva Habitat, l'obiettivo è garantire la protezione e la conservazione degli alpeggi nell'interesse pubblico.

Vengono introdotti dei principi da rispettare ai fini della rimozione di un lupo, in particolare:

1. Il principio di “zona di protezione delle aree di pascolo”, che attualmente comprende 1364 alpeghi selezionati attraverso criteri tecnici, economici e strutturali che dimostrano l’insufficienza e/o insostenibilità delle misure di protezione del bestiame.
2. Deve essere registrato un danno significativo al bestiame degli alpeghi in questione, vengono considerati il numero degli attacchi e il periodo.
3. Ammesso che lo stato di conservazione della specie non può essere compromesso; secondo l’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e il Centro di monitoraggio faunistico, il prelievo di due esemplari non comporterebbe impatti negativi sulla popolazione locale del lupo.

La Provincia di Bolzano ha negli ultimi anni tentato di gestire le emergenze derivanti dagli attacchi dei lupi. Alcuni ricorsi sono stati presentati in relazione alle autorizzazioni di rimozione firmate dal Presidente della Provincia di Bolzano a seguito delle perizie di ISPRA e Osservatorio faunistico, in conformità con le disposizioni di legge provinciali nel 2023 e nel 2024. Nessuna autorizzazione di abbattimento è stata eseguita poiché bloccate dal Tribunale Amministrativo in seguito alla presentazione di ricorsi.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il lupo, data la sua natura itinerante, ha un raggio di movimento per cui non è possibile attribuirgli una specifica area di appartenenza. Inoltre, al fine di creare una gestione solida della popolazione, non dei singoli individui, è necessario un coordinamento almeno interregionale coinvolgendo tutto l’arco alpino. In Regione Trentino-Alto Adige, dato il numero della popolazione presente, si ha difficoltà a soddisfare il requisito di stato di conservazione favorevole della specie, diversamente da quanto sarebbe attuando un piano di gestione transfrontaliero.

Prevenzione

La protezione degli animali da allevamento può essere particolarmente ostica da attuare in zone rurali e alpeghi a causa delle condizioni territoriali morfologiche. In questo senso è necessario trovare soluzioni di equilibrio che favoriscano uno sviluppo agricolo ed economico controllato e sicuro; in questo scenario la condivisione di informazioni tempestive tra amministrazioni locali potrebbe fare la differenza. Le aziende agricole locali per la Regione Trentino Alto Adige sono anche cruciali per la conservazione della biodiversità e in particolare gli alpeghi contribuiscono a

prevenire disastri naturali quali frane, erosioni del suolo e valanghe favorendo la regolazione delle risorse idriche e la stabilità del terreno. In alcune realtà territoriali di montagna si è registrata la difficoltà di attuazione delle misure disponibili, recinzioni elettrificate, cani da guardiania, colpi a salve.

Nel 2023 l'Associazione dei Comuni dell'Alto Adige ha approfondito le competenze dei sindaci della Provincia di Bolzano in termini giuridico-legali in merito alle misure preventive adottabili verso i grandi carnivori. Il complesso quadro normativo non prevede facoltà di diretto intervento in capo al sindaco al quale resta come unica misura praticabile l'emanazione di una misura straordinaria urgente ai sensi dell'articolo 62 del codice delle autonomie locali della Regione TAA/S. Quest'ultima deve essere adottata nell'interesse di almeno due Comuni e trasmessa contemporaneamente all'ISPRA e al Presidente della Giunta Provinciale, il quale procederà ad inoltrarla al ministero dell'Ambiente. Tale procedura rende difficilmente attuabili queste misure preventive da parte dei sindaci.

La Provincia di Trento si è autonomamente dotata di strumenti di prevenzione, tra cui una struttura trasversale del corpo forestale dislocato in 37 stazioni forestali su tutta la Provincia con supporto tecnico scientifico degli enti di riferimento e personale formato sui grandi carnivori dedicato sulla prevenzione e accertamento dei danni, anche a supporto delle categorie economiche. In Provincia di Trento è in atto un grosso sforzo da decenni, con oltre 1000 opere di prevenzione sul campo oggi e oltre 100 cani da guardiania. Il modello bolzanino presenta una distribuzione meno capillare.

Danni e conflitti provocati dal lupo in Europa sono in espansione i Paesi che soffrono di più sono Francia, Italia e Grecia con circa tra i 10 e 15 mila capi di bestiame predati all'anno. A livello locale per i singoli allevatori queste sono perdite economiche molto rilevanti.

In Trentino-Alto Adige sono necessarie maggiori misure di prevenzione dei conflitti in particolare nei confronti dei molti turisti che vivono e frequentano il territorio montano accompagnati dai propri cani. Nelle aree frequentate dal lupo i cani a passeggio sono un pericolo in quanto possono causare un'aggressione da parte del lupo. In via preventiva sarebbe consigliabile informare attraverso specifica cartellonistica delle norme di comportamento adeguate a scongiurare gli incontri.

La coesistenza tra grandi carnivori e umani è possibile solo attraverso un compromesso per cui l'obiettivo deve essere ridurre i danni e conflitti a livelli tollerabili seppur non eliminandoli del tutto.

Gli investimenti nelle misure di prevenzione rimangono assolutamente essenziali tanto che la Commissione Europea ha effettuato un grosso sforzo di sostegno finanziario in favore delle Autorità

nazionali e regionali per l'elaborazione e l'attuazione di misure di coesistenza e prevenzione dei danni agli animali da pascolo.

Strategie Di Monitoraggio

Il Servizio Forestale della Provincia autonoma di Bolzano dispone attualmente di metodologie di rilevamento e monitoraggio che includono analisi genetiche e censimenti stagionali.

In Alto Adige, il monitoraggio degli orsi è iniziato nel 2001, mentre quello del lupo risale al 2010.

La raccolta dati è stata intensificata dal 2015, con l'introduzione di un sistema strutturato per l'identificazione e la valutazione dei danni. Dal 2018, la Provincia di Bolzano ha adottato misure di incentivazione per la protezione degli alpeggi e piani di prelievo per lupi e sciacalli dorati. Tuttavia, l'assenza di pareri ISPRA ha ostacolato l'applicazione delle misure di contenimento.

In Trentino, il monitoraggio degli orsi e dei lupi si basa prevalentemente su analisi genetiche e sistemi di radiotelemetria. Il monitoraggio del lupo avviene ogni quattro anni, anche in base alle indicazioni che si ricevono a livello alpino.

La Gestione Delle Emergenze

La diffusa agricoltura montana soprattutto riguardante l'allevamento in alpeggio su piccole superfici rende ancora più urgente l'esistenza di un sistema di intervento tempestivo. Nel 2024 ci sono stati 188 attacchi ai danni degli allevatori.

I Corpi Forestali provinciali dispongono di squadre di emergenza e di cattura; le emergenze relative alla fauna selvatica hanno portato alla specializzazione di un gruppo di 14 persone, affiancate da un nucleo cinofilo con cani selezionati nel nord Europa, in grado di intervenire entro un'ora. I lupi sono generalmente più diffidenti dell'orso nei confronti dell'uomo e si muovono prevalentemente di notte, senza comportamenti ripetitivi. Le dissuasioni vengono documentate e registrate nella "carta d'identità" dell'animale. I metodi utilizzati comprendono munizioni in gomma, dardi sedativi e cani da dissuasione. Tuttavia, gli interventi sui lupi risultano rari a causa della loro elusività, della difficoltà di avvistamento notturno e della scarsa ripetitività dei loro comportamenti, inoltre perché più diffidente con l'uomo. Il Corpo Forestale delle Province di Trento e di Bolzano ha a disposizione personale specializzato e dispone delle risorse per intervenire in situazioni emergenziali pericolose per le persone che si verificano su tutto il territorio.

L'Orso

La percezione nazionale della situazione attuale riguardante la presenza dell'orso sul nostro territorio risulta spesso distorta e non sempre aderente ai dati reali. La protezione dell'orso in Trentino-Alto Adige è stata formalmente introdotta nel 1939, ma è stato solo nel 1999 che il Parco Naturale Adamello Brenta, in collaborazione con l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica e la Provincia Autonoma di Trento, ha avviato un progetto di reintroduzione volto all'immissione nell'area di dieci orsi provenienti dalla Slovenia, tra cui tre maschi e sette femmine. Questa iniziativa si è resa necessaria per contrastare l'imminente estinzione della specie, poiché nel 1997 si contavano solo tre esemplari. A tal fine è stato sviluppato il progetto *Life Ursus*, con l'obiettivo di ristabilire una popolazione stabile.

L'Alto Adige non ha avuto un ruolo attivo in questo programma, ma nell'aprile 1999 ha sottoscritto una convenzione per garantire un monitoraggio congiunto. Negli ultimi 23 anni sono stati accertati 36 orsi in Alto Adige, con un dato aggiornato al 2024 che registra la presenza di tre esemplari, prevalentemente maschi. Tuttavia, la principale criticità per il territorio altoatesino non è rappresentata dall'orso, bensì dal lupo, la cui presenza ha generato esperienze negative e problematiche per le attività locali.

L'analisi della sostenibilità della reintroduzione dell'orso sulle Alpi centrali, condotta con il supporto del Parco Naturale Adamello Brenta nell'ambito del progetto *Life Ursus*, aveva inizialmente stimato una capacità di ospitare tra i 34 e i 51 orsi, con un possibile incremento fino a 118 includendo zone meno favorevoli. L'obiettivo originario era quello di stabilire una popolazione compresa tra 40 e 60 esemplari, ma l'attuale censimento indica la presenza di circa un centinaio di orsi, senza contare i cuccioli.

Questi dati evidenziano come la situazione attuale abbia superato le previsioni iniziali e sollevano la necessità di un aggiornamento delle normative europee, considerando che la Direttiva Habitat è in vigore da oltre 30 anni. Il quadro normativo, che include anche la Convenzione di Berna, stabilisce criteri di protezione della specie basati sulla salvaguardia della popolazione complessiva, piuttosto che dei singoli individui, prevedendo la possibilità di prelievo o abbattimento solo in assenza di rischi per la conservazione della specie.

La gestione condivisa tra Alto Adige e Trentino risulta essenziale per affrontare la questione della convivenza con i grandi carnivori. Nel 2024, in Trentino, sono stati prelevati tre orsi classificati come problematici e, al momento, su un totale di circa cento esemplari monitorati geneticamente, non risultano più individui con tale classificazione. Tuttavia, in alcune aree, la presenza di questi animali genera insicurezza tra i residenti, influenzando le loro attività quotidiane all'aperto.

Gestione dei Plantigradi

In Europa sono presenti oltre ventimila orsi che godono dello stato di protezione internazionale ed Europeo “strettamente protetto”. Sebbene la tutela abbia avuto successo, ora è necessario modificare gli allegati della Direttiva Habitat, operazione complessa che richiede l'unanimità degli stati europei. In Svezia vengono abbattuti centinaia di orsi all'anno, mentre in Italia ogni abbattimento genera proteste. È stata inoltre sottolineata la necessità di gestire separatamente le popolazioni di lupi e orsi.

Le Province Autonome di Trento e Bolzano si sono attivate nel 2018 emanando due leggi provinciali e attuando l'articolo 16 della Direttiva Habitat. Il governo ha impugnato la legge innanzi alla Corte costituzionale, la quale con la sentenza numero 215 del 2019 ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale delle leggi attuative dell'art.16 di Trento e Bolzano.

Alto Adige e Trentino non possono gestire autonomamente una popolazione su un'area vasta; quindi, serve un approccio di pianificazione a livello di popolazione. La coesistenza tra esseri umani e grandi carnivori è possibile ma richiede un compromesso requisito fondamentale la distinzione tra animali confidenti e problematici.

La Slovenia, dove il 60 per cento del territorio è coperto da foreste, conta 1.200 orsi bruni. Gli animali vengono monitorati tramite prelievi a campione del DNA. Il Ministero dell'Ambiente e del Territorio è l'ente che avvia la valutazione; successivamente vengono coinvolti la Forestale e l'Università di Lubiana, al cui interno è presente l'associazione dei cacciatori.

Il governo sloveno, considerando lunga tradizione di abbattimenti regolamentati, ha elaborato una nuova strategia di gestione dell'orso al fine di ridurre la popolazione da 1200 a ottocento esemplari prelevando duecento trenta esemplari all'anno. Il prelievo viene attuato rapidamente, soprattutto in caso di danni ripetuti e comportamenti confidenti. Gli attacchi all'uomo, anche di lieve entità, sono rari e in ogni caso l'animale coinvolto viene rimosso immediatamente. Se si verificano problemi con orsi e lupi, le autorità intervengono per garantire la sicurezza della popolazione. I cacciatori hanno l'autorizzazione per abbattere determinate quote in caso di situazioni conflittuali con gli umani, in caso il numero eccedesse dalla quota vengono emanati permessi speciali.

Il modello svedese si basa sulla regolazione della popolazione ursina individuando preventivamente il numero totale di orsi da mantenere sul territorio, garantendo lo stato favorevole di conservazione della specie.

Normativa di Riferimento

La Convenzione di Berna è un trattato internazionale, poi recepito dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE, che classifica le specie animali nei diversi livelli di protezione. In sede di firma della Convenzione di Berna nove Stati hanno ottenuto delle riserve riguardanti lo status dell'orso. L'Italia non è tra questi.

La Direttiva Habitat prevede altresì all'articolo 16 le motivazioni che devono sussistere per l'applicazione della deroga ai divieti di rimozione delle specie strettamente protette oltre che due condizioni che devono essere verificate affinché l'autorità competente possa procedere nell'intervento di controllo. Le due condizioni sono il mantenimento dello stato di conservazione favorevole della specie e la non presenza di soluzioni alternative.

In quanto direttiva, essa non è direttamente applicabile all'interno degli ordinamenti nazionali ma richiede l'attuazione statale. Ciò fa sì che l'Unione europea presenti normative nazionali e di conseguenza sistemi di gestione e controllo dei grandi carnivori che possono differire leggermente negli aspetti di dettaglio, nonostante presentino tutti gli stessi limiti e obiettivi da perseguire stabiliti dalla direttiva europea.

In Italia, in quanto il fenomeno legato alla presenza dell'orso bruno è circoscritto alle regioni alpine, queste ultime hanno provveduto elaborando un piano di linee guida e gestione dei plantigradi. Il PACOBACE è stato realizzato su iniziativa regionale e collegialmente, coinvolgendo ISPRA ed il Ministero dell'Ambiente. Il PACOBACE è stato approvato e poi modificato con lo stesso iter, il quale si conclude con l'approvazione con decreto ministeriale.

La riforma costituzionale del 2002 (legge cost. n.1/2022) ha modificato l'art.9 della Costituzione modificando il comma terzo disponendo che la Repubblica “tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”. A tale previsione non è ad oggi stata data diretta attuazione legislativa, la quale potrebbe arricchire il panorama normativo rispetto alla gestione dei grandi carnivori per due motivi: da un lato è stata inserita una riserva di legge costituzionale a favore dello Stato dall'altro indotto un dibattito sulla possibilità di riconoscere agli animali un diritto alla vita principio su cui si basano le associazioni animaliste nei loro ricorsi. Tuttavia, affinché un diritto soggettivo venga riconosciuto dal nostro sistema è necessario che il soggetto disponga di capacità giuridica propria e sia quindi in grado di essere titolare di diritti soggettivi come l'essere umano. È necessario quindi distinguere tra il concetto di protezione degli animali e diritti degli animali; la

protezione afferisce al divieto di infliggere sofferenze inutili agli animali mentre i diritti soggettivi afferiscono ai soggetti giuridici.

Ad esempio, nel caso dell'orso JJ4 che uccise Andrea Papi vi fu un acceso dibattito sul destino dell'orso. La normativa europea avrebbe concesso l'applicazione della deroga (prevista all'articolo 16 della Direttiva Habitat), lasciando alle Autorità competenti la decisione rispetto alla misura più appropriata con la quale intervenire. ISPRA si espresse nel 2021 indicando la captivazione permanente come non auspicabile per motivi logistici e di benessere animale. Il TAR di Trento ha riconosciuto la legittimità della misura di captivazione, mentre il Consiglio di Stato ha affermato che l'eliminazione è da intendersi solamente come ultima risorsa alla luce del fatto che la cattura è una soluzione alternativa all'abbattimento. A seguito di questa sentenza il TAR di Trento ha rinviato la questione alla Corte di Giustizia dell'UE per la definitiva interpretazione dell'art.16 della Direttiva Habitat chiarendo se abbattimento e captivazione fossero misure equivalenti oppure se l'abbattimento fosse perseguitabile o attuabile solamente come alternativa. Ciò che rileva a livello locale è ottenere la libertà di intervento necessaria per intervenire a livello preventivo, prima che la pericolosità di un esemplare sia conclamata, nei confronti di esemplari noti. JJ4 aveva già attaccato due escursionisti nel 2022 senza possibilità di intervento preventivo da parte della PAT che, nel caso specifico, avrebbe potuto prevenire una tragedia.

- Provvedimenti Amministrativi

I provvedimenti adottati dall'Amministrazione in merito alla gestione dei grandi carnivori sono spesso sospesi nell'esecutorietà o riformati dalla giustizia amministrativa, nonostante vengano generalmente adottati in situazioni richiedenti rapidità ed efficacia. L'intervento giurisdizionale protrae, anche di mesi, la risoluzione del problema.

Quando nelle Province di Trento e Bolzano vengono emanate ordinanze di rimozione vengono puntualmente presentati ricorsi davanti ai Tribunali Amministrativi da parte di organizzazioni animaliste le quali richiedono direttamente un provvedimento sospensivo al giudice monocratico, la sospensiva viene poi esaminata dal collegio che può disporre la conferma della sospensione dell'efficacia del provvedimento amministrativo in questione. Solo in seguito il tribunale amministrativo si esprime tramite sentenza.

La necessità di strumenti adeguati, che tengano conto della specificità dei territori montani e della necessità di garantire un equilibrio tra conservazione della fauna e sicurezza della popolazione è oggi evidente. Il prelievo selettivo degli animali problematici è una soluzione necessaria, sebbene vi sia una certa reticenza nel dibattito pubblico nell'affrontare questo

tema. La Direttiva Habitat non vieta la rimozione di singoli esemplari, bensì la subordina al mantenimento dello stato di conservazione della specie favorevole e alla inesistenza di soluzioni alternative. Il confronto con la normativa europea dimostra che il prelievo controllato degli animali problematici è possibile, ma occorre superare alcune rigidità interpretative per rendere più efficaci le misure di gestione della fauna selvatica.

Strategie Di Prevenzione

Le strategie di prevenzione adottate includono l'utilizzo di cani da guardiania, recinti elettrificati, la presenza costante dei pastori vicino al bestiame e box-ricoveri in quota. Per i danni causati dagli animali, sono state individuate zone protette, principalmente alpeggi, che godono di protezione speciale.

In Alto Adige per la prevenzione di danni al bestiame sono state predisposte un totale di 38 stazioni forestali con degli specialisti nella valutazione dei danni cagionati e che raccolgono il materiale genetico per individuare l'esemplare che ha cagionato i danni ai capi allevamento.

La prevenzione dei conflitti con l'essere umano riguarda il prevenire l'avvicinamento dell'orso ai centri abitati ad esempio la rimozione degli attrattivi in particolare i rifiuti. Dal 2010 in Trentino si è avviato un cospicuo lavoro su questo aspetto che ha riguardato gran parte del Trentino occidentale fino all'integrazione del piano provinciale della gestione dei rifiuti accompagnato dall'investimento di quattro milioni per la messa in sicurezza delle strutture dell'organico sul territorio provinciale.

Tavoli di confronto vengono organizzati con tutte le categorie interessate (allevatori, apicoltori, agricoltori...) almeno due volte all'anno in Provincia di Trento, quest'ultimo partecipa con tre gruppi di lavoro in ambito alpino: Euregio, Convenzione delle Alpi, Arge Alp.

Diversamente in Slovenia la prevenzione viene effettuata attraverso quote stabilite di prelievo e abbattimento, promuovendo recinzioni elettriche alte un metro e venti, co-finanziate all'80%. La Forestale slovena aiuta inoltre agricoltori e allevatori all'installazione di queste nonché alla loro manutenzione. La costruzione di una struttura per favorire lo scambio genetico e contribuire allo status di conservazione della popolazione ursina è stata pianificata per ovviare il problema del servizio autostradale e ferroviario che crea una barriera ambientale sfavorevole alla migrazione.

Cassonetti Anti-Orso

L'amministrazione trentina sta portando avanti un piano per la sostituzione dei cassonetti anti-orso, il cui primo ciclo sarà completato entro la fine dell'anno. Questo intervento è

considerato un aiuto, ma non una soluzione definitiva. Sono state sollevate critiche in merito ai cassonetti anti-orso, il cui programma di implementazione è iniziato alcuni anni fa e prosegue con l'obiettivo di coprire l'intero territorio. Sebbene non rappresenti una soluzione definitiva, l'installazione di questi dispositivi ha ridotto la frequenza delle incursioni degli orsi in alcune aree, come la Val di Sole. Tuttavia, il problema della sicurezza rimane, con molte persone che evitano di uscire, temendo incontri con gli animali selvatici. In Slovenia la gestione dei rifiuti è ancora una sfida, l'introduzione di cassonetti anti-orso è in via di implementazione.

Spray Anti-Orso

Per quanto riguarda lo spray anti-orso, la normativa nazionale lo considera un'arma e ne consente l'uso esclusivamente al corpo forestale. È stata avanzata la richiesta di estenderne l'uso almeno alla Protezione Civile e ai Vigili del Fuoco. La sicurezza dei cittadini e dei turisti deve essere una priorità, considerando che in molte zone del Trentino e dell'Alto Adige i boschi sono adiacenti ai centri abitati. Alcuni animali si avvicinano sempre più spesso alle città, rendendo necessarie misure adeguate a garantire la sicurezza della popolazione. Per quanto riguarda lo spray anti-orso, considerato un'arma dalla normativa nazionale, il Consiglio in relazione alla modifica della legge provinciale n.9 del 2018 (relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche: tutela del sistema apicolturale) ha approvato un ordine del giorno per richiedere al governo la modifica della legislazione, consentendone il porto a determinate categorie, tra cui custodi forestali, agronomi, allevatori, pastori, apicoltori e operatori di protezione civile. Tuttavia, la risposta del Governo è risultata insoddisfacente, poiché l'uso dello spray resta limitato al solo corpo forestale.

Informazione

In Trentino per quanto riguarda il lato informativo sono stati installati oltre 700 nuovi cartelli realizzati sul modello europeo ed integrati con *QR code* per fornire istruzioni immediate in caso di incontro con un orso. Sono stati organizzati incontri territoriali per spiegare le azioni intraprese dalle amministrazioni e per sensibilizzare la popolazione sulle strategie di convivenza con i grandi carnivori. È stata ribadita la necessità di un approccio

pragmatico e condiviso, senza pregiudizi ideologici, per affrontare efficacemente le criticità legate alla presenza degli orsi e dei lupi.

Danneggiamenti

In Trentino si è registrato un significativo aumento dei danni a seguito dall'aumento della popolazione ursina, con una media di 2,5 danni per ogni esemplare e 150.000 euro di indennizzi erogati. Tuttavia, anche a conferma dell'efficacia della prevenzione, negli ultimi 4 anni i danni da orso registrati sono sostanzialmente stabili. Nonostante i due contesti siano molto diversi in termini territoriali e di livelli di urbanizzazione delle zone frequentate da plantigradi, è utile un confronto con la realtà slovena.

In Slovenia il numero delle aggressioni si è ridotto negli ultimi quattordici anni, senza attacchi con ripercussioni gravi o permanenti; per quanto riguarda i pascoli invece i danni causati dai grandi carnivori vengono rimborsati solo nei casi in cui siano state utilizzate le minime misure di precauzione. Il numero di danni nei confronti di agricoltori e allevatori è in diminuzione, segnale che il sistema di prevenzione sloveno stia in qualche modo funzionando.

Gestione Delle Emergenze

In Trentino le emergenze si ripetono con una certa frequenza e il corpo forestale conta su 37 stazioni sul territorio. È stato deciso di specializzare 14 operatori in 7 squadre di emergenza, supportate da un nucleo cinofilo con cani selezionati nel nord Europa per la caccia all'orso. Questo permette interventi tempestivi, entro un'ora, sia per dissuadere gli animali sia per informare la popolazione sugli incontri con i grandi carnivori. Le emergenze sono classificate in livelli, questi livelli sono segnalati in scala dal bianco al rosso.

Nel caso specifico dell'orso i codici rossi sono i più difficili riguardando le aggressioni. Il Corpo Forestale della Provincia di Trento e di Bolzano ha a disposizione personale specializzato e dispone delle risorse per intervenire in situazioni emergenziali pericolose per le persone che si verificano su tutto il territorio. Le persone possono vivere questi avvenimenti in maniera traumatica, perciò, il servizio forestale funge da supporto e messa in sicurezza dell'area. Gli attacchi all'uomo vengono gestiti da una squadra di emergenza e da un team specializzato nei rilievi genetici. Nei casi più gravi si interviene con provvedimento di rimozione, comunque messo in atto previa autorizzazione dell'Autorità competente che riconosce l'esistenza dei presupposti e previo radiomarcaggio. In situazione di emergenza le persone possono fare riferimento al numero di emergenza europeo 112, il

quale dirotta la chiamata verso il Corpo Forestale per la valutazione dell'intervento. Quasi tutte le emergenze si verificano nel Trentino occidentale e la squadra arriva circa in un'ora o, per i casi più urgenti, si utilizza l'elicottero. In caso di aggressione a squadra di emergenza interviene con il personale specializzato per i rilievi genetici utili al fine di documentare l'accaduto che potrà servire a sostegno per la richiesta di abbattimento dell'animale. Il provvedimento di rimozione è fondato sulla solidità degli accertamenti iniziali. La squadra catture è specializzata nella cattura dei grandi carnivori. Essa provvede al posizionamento del radiocollare ed a effettuare la prova genetica necessaria per l'eventuale rimozione. La cattura avviene tramite i tre metodi classici: la trappola tubo, laccio e *free ranging*.

Le situazioni di emergenza riguarda principalmente incontri ravvicinati e aggressioni dei plantigradi ai danni di indigeni, che vivono nei limitrofi delle aree boschive e le frequentano. Raramente di registrano casi in cui turisti incontrano un orso lungo un cammino di montagna, in Trentino vi sono stati due casi e una sola aggressione a danno di un turista nel 2024.

Tutte le azioni della squadra di emergenza e le fattispecie di intervento sono disciplinate dal PACOBACE secondo i livelli di allerta previsti (bianco-giallo-rosso).

Gli investimenti sono sempre più frequenti, nel 2023 sono stati 9 superando i 70 investimenti con orso dall'introduzione. L'aspetto più critico in questi casi è intervenire in maniera coordinata e sicura con ambulanze e vigili del fuoco. L'eventuale presenza di un animale ferito a seguito di uno scontro con veicolo può esporre a grossi rischi ma fortunatamente non è una fattispecie che si registra di frequente, nella stragrande maggioranza dei casi, l'orso ferito non viene rinvenuto.

La dissuasione è invece messa in atto dal Corpo Forestale in via preventiva, non gestionale dell'emergenza, attraverso l'uso di armi a pallini, spray anti-orso e dell'unità cinofila.

Bericht über das Management der Großraubtiere

3. GESETZGEBUNGSKOMMISSION REGION TRENTINO-SÜDTIROL

Nachstehend werden die Ergebnisse der Anhörung über das Management der Großraubtiere zusammengefasst, die am 23. Jänner 2025 in der 3. Gesetzgebungskommission des Regionalrates stattgefunden hat.

Inhaltsverzeichnis:

Der Wolf	1
Rechtslage zum Wildtiermanagement	2
Wolfsmanagement auf europäischer Ebene	5
Wolfsmanagement auf staatlicher - und auf Länderebene	7
Prävention	9
Monitoring-Strategien	10
Management von Konfliktsituationen	10
Der Bär	12
Bärenmanagement	13
Rechtslage	14
Verwaltungsverfügungen	16
Präventionsstrategien	16
Bärensichere Mülltonnen	17
Anti-Bären-Spray	18
Information	18
Schäden	19
Management von Konfliktsituationen	19

Der Wolf

Auf europäischer Ebene wird die Wolfspopulation auf etwa 23.000 Individuen geschätzt. Aufgrund des außergewöhnlichen Dispersionsverhaltens der Art – Wölfe können innerhalb weniger Monate

Tausende von Kilometern zurücklegen – handelt es sich dabei um eine einzige europäische Metapopulation. Dennoch lassen sich innerhalb dieses Gesamtbestandes mehrere Teilpopulationen ausmachen. In der Provinz Bozen nimmt die Wolfspopulation konstant zu. Die Verbreitung im Landesgebiet ist inzwischen nahezu flächendeckend, mit nur sehr wenigen Gebieten, für die bislang keine gesicherten Nachweise vorliegen. Für das Jahr 2024 wurden – provisorisch – 9 Rudel und 6 Paare identifiziert, wobei sich diese zum Großteil auf dem an das Trentino angrenzenden Gebiet befinden. Das größte Problem stellen die Wolfsrisse an Nutztieren dar, wobei in den letzten Jahren eine beträchtliche Anzahl an Übergriffen registriert worden ist. In Südtirol wurden zum Schutz der Almwirtschaft sogenannte „Weideschutzgebiete“ eingerichtet. In diese Kategorie fallen derzeit 1.364 offiziell anerkannte Almen.

In Trentino nahm die Zahl der Wölfe bis 2021 deutlich zu; in den Jahren 2022 und 2023 wurden etwa 25 bis 30 Rudel nachgewiesen. Im Jahr 2023 wurden Fälle verzeichnet, bei denen Wölfe im Trentino und in Südtirol direkt in bewohnte Gebiete eingedrungen sind.

Es liegt auf der Hand, dass zwecks Bewältigung der Herausforderungen im Zusammenhang mit der Präsenz großer Beutegreifer ein abgestimmtes Vorgehen zwischen Südtirol und Trentino notwendig ist. Diese Präsenz der Großraubtiere wirkt sich auf die Alltagsgewohnheiten der lokalen Bevölkerung aus und wirft Fragen in Bezug auf die öffentliche Sicherheit auf.

Rechtslage zum Wildtiermanagement

Die Berner Konvention sieht einen strengen Schutz zahlreicher Großraubtiere vor, darunter Wolf, Bär und Luchs.

Die Umsetzung dieser Konvention erfolgt über die Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie der Europäischen Union, welche Ausnahmeregelungen zur Bestandsregulierung zulässt. Auch wenn diese Rechtsgrundlage den Mitgliedstaaten ein gewisses Maß an Flexibilität einräumt, sind diese selbst dafür verantwortlich, wie entschlossen sie davon Gebrauch machen. Italien hat bislang die dem Land zur Verfügung stehenden Spielräume nicht voll ausgeschöpft. Andere Staaten wie Schweden, Frankreich oder Slowenien hingegen regeln das Thema bereits auf staatlicher Ebene, obwohl die betreffenden Arten unter strengem Schutz stehen.

Im Rahmen der Habitat-Richtlinie können die Mitgliedstaaten unter bestimmten Voraussetzungen Maßnahmen gegenüber großen Beutegreifern ergreifen, die im Anhang IV als streng geschützt eingestuft sind (Wolf, Bär und Luchs). Die Richtlinie sieht einen grundsätzlichen Interessenausgleich zwischen dem Erhaltungszustand der Art und wirtschaftlichen oder kulturellen Interessen vor. Die Voraussetzungen und Begründungen für derartige Maßnahmen sind sowohl in Artikel 9 der Berner Konvention als auch in Artikel 16 der Habitat-Richtlinie geregelt.

Diese sind:

- a) der Schutz der wildlebenden Tier- und Pflanzenwelt und die Erhaltung der natürlichen Lebensräume;
- b) die Verhütung ernster Schäden an Kulturen, Viehbeständen, Wäldern, Fischgründen, Gewässern und anderem Eigentum;
- c) das Interesse der öffentlichen Gesundheit und Sicherheit oder andere zwingende Gründe des überwiegenden öffentlichen Interesses, einschließlich solcher sozialer oder wirtschaftlicher Art, sowie Gründe, die für die Umwelt vorteilhafte Folgen haben;
- d) Zwecke der Forschung und Bildung, der Bestandsauffüllung und Wiederansiedlung dieser Arten sowie für die hierfür erforderliche Aufzucht, einschließlich der künstlichen Vermehrung von Pflanzen;
- e) um unter streng kontrollierten Bedingungen, selektiv und in begrenztem Umfang, die Entnahme oder Haltung einer begrenzten und von den zuständigen einzelstaatlichen Behörden festgelegten Anzahl von Exemplaren bestimmter Arten des Anhangs IV zu gestatten.

Wenn eine oder mehrere der vorgenannten Begründungen vorliegen, müssen zusätzlich zwei Voraussetzungen erfüllt sein:

- *Es darf keine andere zufriedenstellende Lösung geben.* Dies ist insbesondere im Zusammenhang mit dem Schutz der Nutztiere von Bedeutung, vor allem im Hinblick auf die Möglichkeiten zur Schadensprävention und -minderung. Dabei handelt es sich um einen juristischen Begriff, der den Gerichten einen gewissen Interpretationsspielraum bietet.
- *Die Art muss sich in einem günstigen Erhaltungszustand befinden.* Dabei handelt es sich nicht ausschließlich um eine zahlenmäßige Betrachtung; entscheidend sind ebenso die Fortpflanzungsfähigkeit der Population, der genetische Austausch sowie das Vorhandensein geeigneter Lebensräume.

Dabei handelt es sich um eine allgemeine Ausnahmeregelung, die auf alle geschützten Tierarten Anwendung findet. Die Europäische Kommission ruft die Mitgliedstaaten regelmäßig dazu auf, die im Artikel 16 vorgesehenen Spielräume zu nutzen. Italien hat Artikel 16 bislang nicht in die staatliche Gesetzgebung aufgenommen.

Die Zukunft des Wolfsmanagements in Europa wird von den gesetzlichen Entscheidungen und den Managementstrategien der Mitgliedstaaten abhängen. Die Europäische Kommission hat vorgeschlagen, den Schutzstatus des Wolfs von „strengh geschützt“ auf „geschützt“ herabzusetzen. Die entsprechende Umsetzung wird jedoch Zeit in Anspruch nehmen, da eine Anpassung der Habitat-Richtlinie erforderlich ist. Die Anwendung von Ausnahmeregelungen im Hinblick auf streng geschützte Arten liegt im Ermessen der einzelnen Mitgliedstaaten, die dabei ein ausgewogenes Verhältnis zwischen Artenschutz und Wildtiermanagement sicherstellen müssen. Die Europäische Kommission erhält im Zweijahresrhythmus von jedem Mitgliedstaat einen Bericht über die Art und Weise der Anwendung dieser Ausnahmeregelungen auf staatlicher und regionaler Ebene. Eine Änderung der Habitat-Richtlinie wird weitere Abwägungen und Diskussionen erfordern, um wirksame und tragfähige Managementstrategien zu definieren.

Seit 2022 drängt das Europäische Parlament die Europäische Kommission, einen Vorschlag zur Änderung des Schutzstatus des Wolfs vorzulegen. Auf Initiative der Kommission hat sich der Ständige Ausschuss der Berner Konvention von 1979 des Europarats positiv zur Anpassung des Schutzstatus des Wolfs von „strengh geschützt“ auf „geschützt“ ausgesprochen. Diese Änderung tritt mit 7. März 2025 in Kraft. Die Europäische Kommission müsste eine Änderung der Habitat-Richtlinie von 1992 vorschlagen und damit das europäische Gesetzgebungsverfahren einleiten, um die Unionsvorschriften an die jüngst erfolgte Herabstufung des Schutzstatus anzupassen. Dies würde eines der wichtigsten Gesetzesinstrumente zum Schutz der biologischen Vielfalt und der Ökosysteme in Europa berühren. Hierfür stehen grundsätzlich zwei Wege offen:

- die erste Möglichkeit betrifft die Entscheidung der Europäischen Kommission, das Änderungsverfahren gemäß Artikel 19 der Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie einzuleiten. Dabei würde der Wolf durch einstimmigen Beschluss im Rat der Europäischen Union von Anhang IV (strengh geschützt) in Anhang V (geschützt) überführt;
- die zweite Möglichkeit würde eine Änderung der Richtlinie selbst erfordern, mit dem Ziel, das für eine solche Entscheidung erforderliche Abstimmungsverfahren von Einstimmigkeit auf eine qualifizierte Zweidrittelmehrheit umzustellen.

Die Eingriffsmöglichkeiten, die sich in der Folge gemäß der Habitat-Richtlinie ergeben, sind folgende:

1. *Entnahme einzelner Tiere*: Dies kann erfolgen auf Grundlage von DNA-Nachweisen, einer bestimmten Anzahl dokumentierter Übergriffe auf Nutztiere oder nachgewiesener Fälle von Überspringen elektrifizierter Schutzzäune. Die Zuständigkeit liegt bei den einzelnen Staaten. In einigen

Ländern werden Schwellenwerte für den Abschuss einzelner problematischer Wölfe anhand der Zahl der gerissenen Nutztiere festgelegt.

2. *Entnahme eines auffälligen, an den Menschen gewöhnten Tieres mit Gefährdungspotenzial:* Dies betrifft ein Individuum, das Anzeichen einer Gewöhnung an menschliche Siedlungen oder Menschen zeigt und sein natürlich scheues Verhalten gegenüber dem Menschen aufgibt.
3. *Populationsregulierung:* Diese ist nur zulässig, wenn ein Überbestand vorliegt. Dabei wird die Anzahl der Tiere gezielt reduziert, um eine gesellschaftlich tragbare Präsenz zu erreichen. Die betroffenen Tiere müssen nicht zwingend auffällig oder problematisch sein, um entnommen werden zu dürfen.
4. *Ausweisung vorrangiger Gebiete für die Berglandwirtschaft:* Darunter fallen etwa Weidegebiete, Schutzflächen für die Almwirtschaft usw. Ziel ist es, jene Zonen zu definieren, in denen die Anwesenheit von Wölfen als messbar und tolerierbar gilt – sowie jene, in denen ihre Präsenz als nicht vereinbar mit der landwirtschaftlichen Nutzung betrachtet wird.

Italien ist aufgrund völkerrechtlicher Verpflichtungen an die Berner Konvention gebunden, deren Vorgaben über die Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie der Europäischen Union in nationales Recht umzusetzen sind. Zudem enthält das europäische Regelwerk im Vergleich zu den ursprünglichen Bestimmungen der Berner Konvention teilweise strengere Vorschriften.

Folglich verfügen Länder wie die Schweiz, die direkt dem internationalen Recht unterstehen, über einen größeren Handlungsspielraum im Wolfsmanagement. Die Schutzniveaus in Europa sind nicht einheitlich, da einige Staaten der Berner Konvention unter Vorbehalt beigetreten sind (14 Staaten im Fall des Wolfs, 9 im Fall des Bären) – Italien, Österreich und Deutschland gehören nicht dazu. Auch bei der Annahme der Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie haben einige Länder von der Möglichkeit Gebrauch gemacht, Vorbehalte hinsichtlich des Wolfs vorzubringen, darunter Polen, Spanien und Griechenland. Der Schutzstatus des Wolfs in Europa ist daher uneinheitlich; eine Herabsetzung des Schutzstatus könnte zu einer stärkeren Harmonisierung führen.

Wolfsmanagement auf europäischer Ebene

Die Wolfspopulation ist auf europäischer Ebene weit verbreitet und kommt mittlerweile in fast allen Ländern des Kontinents vor. Als Art gilt der Wolf europaweit nicht mehr als bedroht, auch wenn es in bestimmten Regionen weiterhin zu Konflikten mit der menschlichen Nutzung kommt. Eine rein

lokale Verwaltung ohne übergreifende Strategie erweist sich dabei als unzureichend. Ein abgestimmter, grenzüberschreitender Ansatz unter Beteiligung mehrerer Regionen könnte hingegen eine ausgewogenere Regulierung sowie eine wirksamere Kontrolle der Art und ihrer Ausbreitung ermöglichen. Die Zahl der Wölfe hat sich europaweit deutlich erholt und wächst weiter – seit 2016 um etwa 35 %. Schätzungen zufolge sind derzeit jährlich rund 60.000 bis 70.000 Nutztiere von Wolfsübergriffen bedroht.

In Deutschland und Österreich werden regionale Kontrollpläne umgesetzt, während die Regulierung in der Schweiz saisonal erfolgt – konkret im Winter, um die Anzahl der Tiere vor Beginn der Weidesaison zu verringern.

Da die Schweiz ausschließlich der Berner Konvention untersteht, verfügt sie über einen größeren Handlungsspielraum und hat dementsprechend die Bestandsregulierung strukturiert geregelt. Die Kontrolle der Wolfspopulation ist in der eidgenössischen Jagdgesetzgebung verankert und stützt sich auf den günstigen Erhaltungszustand der Art. Um schwerwiegende Schäden an Nutzieren zu vermeiden, ist die Bejagung zeitlich eingeschränkt – sie ist zwischen September und Januar möglich und richtet sich nach zuvor festgelegten regionalen Schwellenwerten. Das Schweizer Jagdgesetz schreibt zudem einen Mindestbestand von zwölf Rudeln vor, um einen günstigen Erhaltungszustand zu gewährleisten. Der schweizerische Umgang mit dem Wolfsmanagement wurde allerdings von der Berner Konvention kritisiert, da er mit deren Vorgaben nicht vollständig übereinstimmt.

Eine mögliche Alternative zum Schweizer Modell wäre eine Regulierung während der Almsaison, also zwischen Juni und August. Dabei würde es sich um eine sogenannte reaktive Maßnahme handeln, da ausschließlich jene Wolfsrudel entnommen würden, die in diesem Zeitraum nachweislich Schäden anrichten.

In Deutschland fällt der Wolf grundsätzlich unter das Naturschutzrecht, auch wenn einzelne Bundesländer – etwa durch ihre Landesjagdgesetze – abweichende Regelungen getroffen haben. Verfassungsrechtlich ist die Zuständigkeit umstritten. Der Freistaat Bayern hat eigene Wolfsverordnungen erlassen und den bestehenden „Praxisleitfaden“ überarbeitet, um unmittelbar in die Verwaltungspraxis einzugreifen. Dabei wurden bestimmte Weidegebiete und Almen ausgewiesen, in denen aufgrund der topografischen Gegebenheiten keine wirksamen Schutzmaßnahmen gegen Wolfsübergriffe umgesetzt werden können. Die entsprechende Verordnung wurde zunächst vom Verwaltungsgericht aufgehoben, später aber in veränderter Form erneut erlassen.

In Österreich ist der Wolf in den meisten Bundesländern dem Jagdrecht unterstellt; die Länder haben Wolfsverordnungen sowohl für problematische als auch für potenziell gefährliche Wölfe erlassen – auch mit Blick auf ausgewiesene Weidegebiete. In Skandinavien hingegen werden Vergrämungsmaßnahmen und gezielte Abschüsse eingesetzt, um Wölfe von der Ansiedlung in bestimmten Gebieten abzuhalten.

Die Koexistenz von Menschen und Wolf erfordert Maßnahmen, die auf einen Kompromiss zwischen Artenschutz und Sicherheit bauen. Die gezielte Entnahme problematischer Tiere sowie die Umsetzung präventiver Maßnahmen wie elektrifizierter Zäune, die kontinuierliche Überwachung der Populationen und ein aktives Konfliktmanagement sind entscheidend, um ein ausgewogenes und nachhaltiges Zusammenleben zu ermöglichen.

In Slowenien wird die Entwicklung der Wolfspopulation kontinuierlich überwacht; sie bleibt mit rund 150 Tieren auf einem stabilen Niveau. Selektive Entnahmen erfolgen ausschließlich bei Angriffen auf Nutztiere oder privates Eigentum. Diese Vorgehensweise trägt dazu bei, Schäden zu begrenzen und die Koexistenz mit menschlichen Aktivitäten zu fördern.

Wolfsmanagement auf staatlicher - und auf Länderebene

Bislang ist in Italien kein Wolf legal getötet worden. Die zunehmende Präsenz von Hybridwölfen verschärft die Situation zusätzlich – zumal es bislang an sofortigen gezielten Maßnahmen mangelt. Obwohl das europäische Recht gewisse Eingriffe zulässt, sehen sich Staat und Regionen mit gerichtlichen Entscheidungen konfrontiert, wobei die Gerichte allzu oft zu zurückhaltend sind, um die bestehenden Handlungsspielräume konsequent auszuschöpfen. Die geplante Herabstufung des Schutzstatus und die Anpassung der Habitat-Richtlinie könnten jedoch künftig mehr Rechtssicherheit für das Eingreifen der zuständigen Stellen schaffen.

Auf nationaler Ebene existiert in Italien derzeit kein Managementplan für den Wolf – ein Umstand, der auf die unterschiedlichen Sensibilitäten und Bedürfnisse in den Regionen zurückzuführen ist und das Thema politisch besonders heikel macht. Die EU hat die verschiedenen Eingriffsebenen beim Wolfsmanagement analysiert, und für Italien wurden trotz einer im Mittelfeld liegenden Anzahl an Entnahmeverfügungen keine legalen Entnahmen registriert. Diese Diskrepanz lässt sich ausschließlich durch illegale Tötungen erklären: Italien weist europaweit die höchste Quote an „Selbstjustiz“ im Umgang mit dem Wolf auf. Im Jahr 2015 hat die italienische Regierung einen Entwurf für einen Nationalen Wolfsmanagementplan vorgelegt. Dieser erhielt jedoch in der Staat-Regionen-Konferenz nicht die Zustimmung aller Gebietskörperschaften. Es wäre ein entschlossenes politisches Handeln erforderlich, um die fachlichen Empfehlungen in einen umfassenden Managementplan für die Gesamtpopulation zu überführen. Auf diese Weise könnten problematische oder an den Menschen gewöhnte Tiere auf lokaler Ebene entnommen werden, ohne das Gleichgewicht der Gesamtpopulation zu stören. Ein zukünftiger Managementansatz sollte deshalb auf die gezielte Entfernung auffälliger Tiere abzielen, anstatt auf eine breit angelegte Jagd, die laut Fachleuten kontraproduktiv sein kann, da sie zu einem Anstieg von Übergriffen auf Nutztiere führen könnte.

Verschiedene italienische Provinzen haben versucht, mit eigenen Bestimmungen auf die Präsenz des Wolfs zu reagieren, wobei diese jedoch von der Regierung angefochten worden sind. Ein Vergleich mit Finnland verdeutlicht, dass Trentino-Südtirol – trotz seiner deutlich kleineren Fläche – eine noch höhere Wolfspopulation pro Quadratkilometer aufweist.

In der Provinz Bozen wurden zwei Landesgesetze erlassen – eines im Jahr 2018 und eines im Jahr 2023 –, um Artikel 16 der Habitat-Richtlinie umzusetzen. Ziel dieser Regelungen ist es, den Schutz und den Erhalt der Almflächen im öffentlichen Interesse zu gewährleisten.

Für die Entnahme eines Wolfs werden bestimmte Grundsätze eingeführt, die einzuhalten sind. Einer davon ist:

1. *Das Prinzip der „Weideschutzgebiete“*, das aktuell 1.364 Almen umfasst. Diese wurden nach technischen, wirtschaftlichen und strukturellen Kriterien ausgewählt, die belegen, dass herkömmliche Schutzmaßnahmen für das Weidevieh entweder nicht ausreichen oder nicht umsetzbar sind.
2. Es muss ein erheblicher Schaden am Weidevieh auf den betreffenden Almen festgestellt worden sein. Dabei werden sowohl die Anzahl der Übergriffe als auch der Zeitraum berücksichtigt.
3. Vorausgesetzt, dass es gilt, den Erhaltungszustand der Art nicht zu gefährden, hätte nach Einschätzung der höheren Anstalt für Umweltschutz und Forschung ISPRA und des Zentrums für Wildtiermonitoring die Entnahme von zwei Individuen keine negativen Auswirkungen auf die lokale Wolfspopulation.

Die Provinz Bozen hat in den vergangenen Jahren mehrfach versucht, auf die durch Wolfsangriffe verursachten Konfliktsituationen zu reagieren. Infolge von Gutachten des ISPRA und der Wildbeobachtungsstelle wurden in den Jahren 2023 und 2024 vom Landeshauptmann Abschussgenehmigungen erteilt – gestützt auf die einschlägigen Landesgesetze. Gegen diese Maßnahmen wurde jedoch Beschwerde eingelegt. Aufgrund dieser Beschwerden hat das Verwaltungsgericht die Genehmigungen vorläufig gestoppt, sodass bislang kein einziger Abschuss vollzogen wurde.

Anders als man vielleicht vermuten würde, lässt sich dem Wolf aufgrund seiner ausgeprägt wandernden Lebensweise kein klar abgegrenztes Herkunfts- oder Aufenthaltsgebiet zuordnen. Für ein tragfähiges Management ist es daher unerlässlich, nicht das einzelne Tier, sondern die Population als Ganzes zu betrachten. Dies erfordert zumindest eine interregionale Abstimmung – idealerweise auf Ebene des gesamten Alpenraums. In der Region Trentino-Südtirol ist die Anzahl der ansässigen Population nicht ausreichend, um der Voraussetzung des Erhalts eines günstigen Erhaltungszustands

zu entsprechen, während dies bei einem grenzüberschreitend abgestimmten Managementplan möglich wäre.

Prävention

Der Schutz von Nutztieren erweist sich insbesondere in ländlichen Gebieten und auf Almen aufgrund der morphologischen Gegebenheiten des Territoriums als besonders schwierig. In diesem Zusammenhang gilt es, ausgewogene Lösungen zu entwickeln, die eine kontrollierte und sichere landwirtschaftliche wie auch wirtschaftliche Entwicklung ermöglichen. Von zentraler Bedeutung ist hierbei ein rechtzeitiger und strukturierter Informationsaustausch zwischen den lokalen Verwaltungen, der im Bedarfsfall entscheidend zur Prävention beitragen kann. Die lokalen Landwirtschaftsbetriebe sind für die Region Trentino-Südtirol auch im Hinblick auf den Erhalt der Biodiversität von zentraler Bedeutung. Besonders die Almen leisten einen wesentlichen Beitrag zur Vorbeugung von Naturgefahren wie Muren, Bodenerosionen und Lawinen, da sie die Regulierung der Wasserressourcen fördern und zur Stabilität des Bodens beitragen. In einzelnen Berggebieten erweist sich die Umsetzung der vorhandenen Schutzmaßnahmen – wie Elektrozäune, Herdenschutzhunde oder Abschrecksschüsse – als sehr schwierig.

Im Jahr 2023 hat der Südtiroler Gemeindenverband die rechtlichen Zuständigkeiten der Bürgermeister in der Provinz Bozen im Hinblick auf mögliche Präventionsmaßnahmen gegenüber großen Beutegreifern näher untersucht. Das komplexe normative Gefüge sieht keine direkte Eingriffsbefugnis der Bürgermeister vor; als einzige praktisch anwendbare Maßnahme verbleibt ihnen die Möglichkeit, eine dringende außerordentliche Maßnahme gemäß Artikel 62 des Kodex der örtlichen Körperschaften der Region Trentino-Südtirol zu erlassen. Diese Maßnahme muss im Interesse von mindestens zwei Gemeinden erfolgen und gleichzeitig an die höhere Anstalt für Umweltschutz und Forschung (ISPRA) sowie an den Landeshauptmann übermittelt werden, welcher sie an das Umweltministerium weiterleitet. Dieses aufwändige Verfahren erschwert die tatsächliche Umsetzung präventiver Maßnahmen durch die Bürgermeister erheblich.

Die Provinz Trient hat sich eigenständig mit spezifischen Präventionsinstrumenten ausgestattet. Dazu gehört eine bereichsübergreifende Struktur des Forstkorps, das in 37 Forststationen über die gesamte Provinz verteilt ist. Diese Strukturen werden durch die wissenschaftlich-technische Expertise der zuständigen Fachinstitutionen unterstützt und verfügen über Personal, das speziell im Bereich der großen Beutegreifer ausgebildet ist und sich der Prävention sowie der Erhebung von Schadensfällen widmet – auch als Unterstützung für die betroffenen Wirtschaftssektoren. In der Provinz Trient wird bereits seit Jahrzehnten ein erheblicher Aufwand betrieben: Heute bestehen über 1.000 Präventionsmaßnahmen vor Ort sowie mehr als 100 Herdenschutzhunde. Das Südtiroler Modell weist demgegenüber eine weniger flächendeckende Verteilung auf.

Die durch den Wolf verursachten Schäden und Konflikte nehmen europaweit zu. Am stärksten betroffen sind Frankreich, Italien und Griechenland mit jährlich rund 10.000 bis 15.000 gerissenen Nutztieren. Für die einzelnen landwirtschaftlichen Betriebe stellen diese Verluste erhebliche wirtschaftliche Einbußen dar.

In Trentino-Südtirol besteht die Notwendigkeit, zusätzliche Maßnahmen zur Vorbeugung von Konflikten zu ergreifen, insbesondere im Hinblick auf die zahlreichen Touristinnen und Touristen, die mit ihren Hunden die Berggebiete aufsuchen. In Gebieten, die vom Wolf besiedelt sind, stellen frei geführte Hunde ein Risiko dar, da sie Angriffe seitens der Wölfe provozieren können. Zur Vorbeugung wäre es daher ratsam, durch gezielte Beschilderung auf angemessene Verhaltensregeln hinzuweisen, um mögliche Begegnungen und Konflikte zu vermeiden.

Die Koexistenz zwischen großen Beutegreifern und dem Menschen ist nur durch einen Kompromiss möglich. Ziel muss es sein, Schäden und Konflikte auf ein tolerierbares Maß zu reduzieren, auch wenn deren vollständige Vermeidung nicht realistisch ist.

Investitionen in Präventionsmaßnahmen bleiben dabei von grundlegender Bedeutung. Nicht umsonst hat die Europäische Kommission erhebliche Anstrengungen unternommen, die staatlichen und regionalen Behörden finanziell zu unterstützen – sowohl bei der Ausarbeitung als auch bei der Umsetzung von Strategien zur Koexistenz und zur Schadensverhütung an Weidetieren.

Monitoring-Strategien

Der Forstdienst der Autonomen Provinz Bozen verfügt derzeit über Erhebungs- und Monitoringmethoden, welche genetische Analysen ebenso umfassen wie saisonale Bestandsaufnahmen.

In Südtirol begann das Monitoring der Bären im Jahr 2001, jenes der Wölfe im Jahr 2010. Ab 2015 wurde die Datenerhebung intensiviert, mit der Einführung eines strukturierten Systems zur Erfassung und Bewertung von Schäden. Seit 2018 hat die Provinz Bozen sowohl Unterstützungsmaßnahmen zum Schutz der Almen als auch Entnahmepläne für Wölfe und Goldschakale eingeführt. Die Umsetzung dieser Eindämmungsmaßnahmen wurde jedoch durch das Fehlen von Gutachten der höheren Anstalt für Umweltschutz und Forschung (ISPRA) beschränkt.

In Trentino stützt sich das Monitoring der Bären und Wölfe vorwiegend auf genetische Analysen sowie auf Systeme der Radiotelemetrie. Das Monitoring der Wolfspopulation wird alle vier Jahre durchgeführt, auch in Übereinstimmung mit den auf Alpenebene vorgegebenen Leitlinien.

Management von Konfliktsituationen

Die weit verbreitete Berglandwirtschaft, insbesondere die Almbewirtschaftung auf kleinen Flächen, macht ein System für rasches Eingreifen noch dringlicher. Im Jahr 2024 wurden insgesamt 188 Übergriffe auf Nutztiere registriert, die zu erheblichen Schäden für die betroffenen Tierhalter führten.

Die Forstkorps der beiden Provinzen verfügen über spezialisierte Notfall- und Fangtrupps. Infolge zunehmender Wildtier-Notfälle wurde ein Team von 14 Fachkräften gebildet, das von einer Hundestaffel mit in Nordeuropa gezüchteten Spezialhunden unterstützt wird. Diese Teams sind in der Lage, innerhalb einer Stunde einzutreten. Wölfe zeigen sich gegenüber dem Menschen in der Regel misstrauischer als Bären. Sie bewegen sich überwiegend nachtaktiv und weisen kaum repetitive Verhaltensmuster auf. Die Vergrämungsmaßnahmen werden systematisch dokumentiert und in einer „Identitätskarte“ des Tieres festgehalten. Zum Einsatz kommen unter anderem Gummigeschosse, Betäubungspfeile und speziell ausgebildete Herdenschutzhunde. Aufgrund der Scheu der Wölfe, der erschwertes nächtlichen Beobachtbarkeit sowie der geringen Vorhersehbarkeit ihres Verhaltens sind direkte Eingriffe bei Wölfen insgesamt selten. Das Forstkorps der Provinzen Trient und Bozen verfügt jedoch über geschultes Fachpersonal und die notwendigen Ressourcen, um in gefährlichen Notfallsituationen flächendeckend im gesamten Gebiet einzutreten, wenn Risiken für die Bevölkerung entstehen.

Der Bär

Die angesichts der Präsenz des Bären in unserem Gebiet gegebene Situation wird auf gesamtstaatlicher Ebene oft verzerrt und nicht immer in Einklang mit den tatsächlichen Daten wahrgenommen. Der rechtliche Schutz des Bären wurde in Trentino-Südtirol bereits 1939 eingeführt, doch erst 1999 hat der Naturpark Adamello-Brenta in Zusammenarbeit mit dem nationalen Wildtierinstitut und der Autonomen Provinz Trient ein Wiederansiedlungsprojekt ins Leben gerufen. Im Rahmen dieses Projektes wurden zehn Bären – drei männliche und sieben weibliche Tiere – aus Slowenien im Gebiet ausgesetzt. Diese Maßnahme war erforderlich, um das unmittelbar drohende Aussterben der Art zu verhindern, da im Jahr 1997 lediglich drei Exemplare gezählt wurden. Zu diesem Zweck wurde das Projekt Life Ursus ins Leben gerufen, mit dem Ziel, eine stabile und langfristig überlebensfähige Population aufzubauen.

Südtirol hat an diesem Programm nicht aktiv teilgenommen, hat jedoch im April 1999 eine Vereinbarung unterzeichnet, um ein gemeinsames Monitoring zu gewährleisten. In den vergangenen 23 Jahren wurden in Südtirol insgesamt 36 Bären nachgewiesen; mit Stand 2024 beläuft sich der Bestand auf drei Exemplare, überwiegend Männchen. Die Hauptproblematik für das Gebiet Südtirol ergibt sich jedoch nicht aus der Anwesenheit des Bären, sondern aus jener des Wolfes, dessen Vorkommen bereits mehrfach zu negativen Erfahrungen und erheblichen Schwierigkeiten für die lokalen Tätigkeiten geführt hat.

Die Untersuchung zur Aufnahmefähigkeit der Alpen für Bärenbestände, die mit Unterstützung des Naturparks Adamello Brenta im Rahmen des Projekts *Life Ursus* durchgeführt wurde, hatte ursprünglich ergeben, dass das Gebiet 34 bis 51 Bären aufnehmen kann. Unter Einbeziehung weniger günstiger Areale wurde sogar ein Potenzial von bis zu 118 Tieren errechnet. Das ursprünglich festgelegte Ziel bestand darin, eine Population von 40 bis 60 Individuen aufzubauen. Nach den jüngsten Erhebungen liegt der Bestand inzwischen jedoch bei etwa hundert Bären, wobei die Jungtiere noch nicht berücksichtigt sind.

Die vorliegenden Daten verdeutlichen, dass die aktuelle Entwicklung die ursprünglichen Schätzungen übertroffen hat. Dies unterstreicht die Notwendigkeit einer Überarbeitung der einschlägigen europäischen Vorschriften, da die Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie seit über drei Jahrzehnten in Kraft ist. Der rechtliche Rahmen – einschließlich der Berner Konvention – definiert Schutzmaßnahmen, die auf den Erhalt der Art als Ganzes ausgerichtet sind, nicht auf den Schutz einzelner Individuen. Entnahmen oder Abschüsse sind nur zulässig, wenn der Erhalt der Gesamtpopulation nicht gefährdet wird.

Ein gemeinsames Vorgehen zwischen Südtirol und dem Trentino ist von zentraler Bedeutung, um die Herausforderungen im Zusammenhang mit der Koexistenz von Menschen und großen Beutegreifern zu bewältigen. Im Jahr 2024 wurden im Trentino drei als problematisch eingestufte Bären

entnommen. Nach dem derzeitigen Stand sind unter den genetisch erfassten rund einhundert Individuen keine weiteren Tiere dieser Kategorie zuzuordnen. Dennoch trägt die Präsenz der Großraubtiere in bestimmten Gebieten weiterhin zu einer verbreiteten Unsicherheit in der Bevölkerung bei und wirkt sich spürbar auf die Nutzungsgewohnheiten des öffentlichen Raums und die täglichen Aktivitäten im Freien aus.

Bärenmanagement

In Europa leben derzeit mehr als zwanzigtausend Bären, die dem internationalen wie auch dem europäischen Schutzstatus der Kategorie „streng geschützt“ unterliegen. Auch wenn sich die bisherigen Schutzmaßnahmen als wirksam erwiesen haben, ist nunmehr eine Anpassung der Anhänge der Habitat-Richtlinie erforderlich – ein Verfahren von erheblicher Komplexität, welches die Einstimmigkeit sämtlicher Mitgliedstaaten voraussetzt. Während in Schweden jährlich mehrere Hundert Bären entnommen werden, führt in Italien bereits jeder einzelne Abschuss zu Protesten. Zudem wurde auf die Notwendigkeit verwiesen, ein getrenntes Management der Wölfe- und Bär-Bestände vorzusehen.

Die Autonomen Provinzen Trient und Bozen haben im Jahr 2018 zwei Landesgesetze erlassen und damit Artikel 16 der Habitat-Richtlinie umgesetzt. Die Regierung hat die Gesetze vor dem Verfassungsgerichtshof angefochten, doch dieser erklärte die Frage der Verfassungsmäßigkeit der Durchführungsbestimmungen des Art. 16 in Trient und Bozen im Urteil Nr. 215 aus dem Jahr 2019 für unbegründet.

Ein eigenständiges Management einer Population auf einem so weiträumigen Gebiet ist für Südtirol und Trentino nicht möglich; notwendig ist daher ein abgestimmter Ansatz auf Populationsebene.

Das Zusammenleben von Menschen und großen Beutegreifern kann gelingen, setzt aber ein hohes Maß an Ausgleich und Kompromissbereitschaft voraus. Von entscheidender Bedeutung ist in diesem Zusammenhang die klare Differenzierung zwischen „zutraulichen“ Tieren, die ihre natürliche Scheu vor dem Menschen verloren haben, und tatsächlich problematischen Individuen.

In Slowenien, wo rund 60 Prozent der Landesfläche von Wäldern bedeckt sind, leben etwa 1.200 Braubären. Die Tiere werden durch stichprobenartige DNA-Analysen überwacht. Die Bewertung wird vom Ministerium für Umwelt und Raumordnung eingeleitet; anschließend werden die Forstverwaltung und die Universität Ljubljana einbezogen, innerhalb der auch der Jagdverband angesiedelt ist.

Die slowenische Regierung hat – unter Berücksichtigung der langen Tradition geregelter Abschüsse – eine neue Strategie zur Bestandsregulierung des Braubären ausgearbeitet. Ziel ist es, die Population von derzeit rund 1.200 Tieren auf etwa 800 zu reduzieren, indem jährlich 230 Individuen entnommen werden. Die Entnahmen erfolgen zügig, insbesondere im Falle wiederholter Schäden

oder auffälligen, „zutraulichen“ Verhaltens. Angriffe auf den Menschen, auch wenn sie nur leichten Schaden verursachen, sind selten; das betroffene Tier wird in jedem Fall umgehend entfernt.

Treten Probleme mit Bären oder Wölfen auf, greifen die Behörden ein, um die Sicherheit der Bevölkerung zu gewährleisten. Die Jägerschaft verfügt im Falle von Konfliktsituationen mit dem Menschen über die Genehmigung, bestimmte Quoten abzuschießen; sollten diese überschritten werden, können Sondergenehmigungen erteilt werden.

Das schwedische Modell orientiert sich ebenfalls an einer Regulierung des Bärenbestandes: Es wird im Vorfeld eine Gesamtzahl festgelegt, die im Land erhalten bleiben soll, um gleichzeitig einen günstigen Erhaltungszustand der Art sicherzustellen

Rechtslage

Die Berner Konvention ist ein internationales Übereinkommen, das mit der FFH-Richtlinie 92/43/EWG in das europäische Recht übernommen wurde. Darin werden die Tierarten unterschiedlichen Schutzstufen zugeordnet. Bei der Unterzeichnung der Berner Konvention haben neun Staaten Vorbehalte hinsichtlich des Schutzstatus des Bären geltend gemacht. Italien gehört nicht zu diesen Staaten.

Artikel 16 der Richtlinie 92/43/EWG (Habitat-Richtlinie) sieht die Voraussetzungen vor, unter denen eine Ausnahme von den Verboten zur Entnahme streng geschützter Arten möglich ist, wobei zusätzlich zwei Bedingungen erfüllt sein müssen, damit die zuständige Behörde Kontrollmaßnahmen ergreifen kann: Diese sind:

- der günstige Erhaltungszustand der betroffenen Population muss weiterhin gewährleistet bleiben.
- es dürfen keine anderweitigen zufriedenstellenden Lösungen bestehen.

Als Richtlinie ist sie jedoch nicht unmittelbar in den nationalen Rechtsordnungen anwendbar, sondern bedarf der Umsetzung durch die Mitgliedstaaten. Dies führt dazu, dass die Europäische Union zwar einen gemeinsamen Rahmen vorgibt, die jeweiligen staatlichen Regelungen und damit auch die Systeme zum Management und zur Kontrolle der großen Beutegreifer jedoch in einzelnen Details leicht voneinander abweichen können – auch wenn sie alle denselben Grenzen und Zielsetzungen folgen, die in der europäischen Richtlinie festgelegt sind.

In Italien ist die Präsenz des Braubären auf die alpinen Regionen beschränkt. Diese haben daher einen spezifischen Leitlinien- und Managementplan für Großbären erarbeitet.

Der überregionale Managementplan zur Erhaltung des Braubären in den Zentral- und Ostalpen PACOBACE wurde auf regionale Initiative hin und in kollegialer Zusammenarbeit erstellt, wobei

sowohl die höhere Anstalt für Umweltschutz und Forschung (ISPRA) als auch das Umweltministerium einbezogen wurden. Nach seiner Erarbeitung wurde der PACOBACE nach demselben Verfahren angepasst und aktualisiert, das stets mit der formellen Genehmigung durch Ministerialdekret abgeschlossen wird.

Die Verfassungsreform von 2002 (Gesetz Nr. 1/2022) hat Absatz 3 des Artikels 9 der Verfassung abgeändert. Danach verpflichtet sich die Republik, „die Umwelt, die Biodiversität und die Ökosysteme zu schützen, auch im Interesse zukünftiger Generationen. Die Arten und Formen des Tierschutzes werden mit Staatsgesetz geregelt.“ Bis heute ist dieser Vorgabe keine direkte gesetzliche Umsetzung gefolgt. Eine solche könnte jedoch den bestehenden Normenrahmen im Hinblick auf die Regelung der großen Beutegreifer aus zwei Gründen erweitern:

1. Zum einen wurde eine gesetzliche Vorbehaltskompetenz zugunsten des Staates in die Verfassung aufgenommen.
2. Zum anderen hat die Reform eine Debatte über die Möglichkeit angestoßen, den Tieren ein Recht auf Leben zuzuerkennen – ein Grundsatz, auf den sich die Tierschutzverbände in ihren Rekursen stützen. Damit ein subjektives Recht in unserem Rechtssystem anerkannt wird, ist es erforderlich, dass das Subjekt über eigene Rechtsfähigkeit verfügt und somit in der Lage ist, Träger subjektiver Rechte zu sein, wie es beim Menschen der Fall ist. Es ist daher notwendig, zwischen dem Begriff des Tierschutzes und den Rechten der Tiere zu unterscheiden: Der Schutz betrifft das Verbot, Tieren unnötiges Leid zuzufügen, während subjektive Rechte den juristischen Personen vorbehalten sind.

Beispielsweise kam es im Fall der Bärin JJ4, die Andrea Papi tötete, zu einer heftigen Diskussion über das Schicksal des Tieres. Die europäische Gesetzgebung hätte die Anwendung einer Ausnahme (wie in Artikel 16 der Habitat-Richtlinie vorgesehen) erlaubt und den zuständigen Behörden blieb die Entscheidung über die am besten geeignete Maßnahme überlassen.

Die höhere Anstalt für Umweltschutz und Forschung (ISPRA) äußerte sich bereits 2021 dahingehend, dass eine dauerhafte Gefangenschaft aus logistischen Gründen und im Hinblick auf das Tierwohl nicht wünschenswert sei. Das Verwaltungsgericht von Trient erkannte die Rechtmäßigkeit der Verfügung zur Gefangennahme an, während der Staatsrat betonte, dass die Tötung nur als letzte Möglichkeit zu verstehen sei, da die Gefangennahme eine Alternative zum Abschuss darstellt.

Infolge dieses Urteils verwies das Verwaltungsgericht von Trient die Angelegenheit an den Europäischen Gerichtshof (EuGH), um eine endgültige Auslegung von Artikel 16 der Habitat-Richtlinie zu erhalten und zu klären, ob Abschuss und Gefangenschaft als gleichwertige Maßnahmen anzusehen sind oder ob der Abschuss nur als Alternative zulässig ist.

Auf lokaler Ebene ist es von entscheidender Bedeutung, über den notwendigen Handlungsspielraum zu verfügen, um frühzeitig und präventiv eingreifen zu können, bevor die Gefährlichkeit eines einzelnen Tieres offiziell festgestellt wird, insbesondere bei bereits bekannten Exemplaren. Im Fall der Bärin JJ4, die bereits im Jahr 2022 zwei Wanderer angegriffen hatte, fehlten der Autonomen Provinz Trient die rechtlichen Möglichkeiten für ein vorbeugendes Einschreiten. Gerade in dieser spezifischen Situation hätte ein solches präventives Handeln jedoch dazu beitragen können, ein tragisches Ereignis zu vermeiden.

Verwaltungsverfügungen

Die von der Verwaltung im Bereich des Managements der großen Beutegreifer getroffenen Maßnahmen werden häufig in ihrer Vollziehbarkeit ausgesetzt oder durch die Verwaltungsgerichtsbarkeit abgeändert, obwohl sie in aller Regel in Situationen erlassen werden, die ein rasches und wirksames Handeln erforderlich machen. Das Eingreifen der Gerichtsbarkeit verzögert die Lösung der Problematik nicht selten über mehrere Monate hinweg.

Wenn die Provinzen Trient und Bozen Entnahmeverfügungen erlassen, legen die Tierschutzorganisationen dagegen prompt Einspruch vor den Verwaltungsgerichten ein, wobei vom Einzelrichter eine Aussetzung der Verfügung gefordert wird. Die beantragte Aussetzung wird anschließend vom Kollegium geprüft, das die Suspendierung der Wirksamkeit der betreffenden Verwaltungsmaßnahme bestätigen kann. Erst zu einem späteren Zeitpunkt erfolgt die Entscheidung des Verwaltungsgerichts durch Urteil.

Es wird zunehmend deutlich, dass spezifische Instrumente erforderlich sind, die den besonderen Gegebenheiten der Bergregionen Rechnung tragen und zugleich ein ausgewogenes Verhältnis zwischen Artenschutz und öffentlicher Sicherheit sicherstellen. Die gezielte Entfernung von Tieren, die ein Problem darstellen, ist unverzichtbar, auch wenn die öffentliche Diskussion dieses Themas nur zögerlich aufgreift. Die Habitat-Richtlinie untersagt die Entnahme einzelner Exemplare nicht grundsätzlich, sondern knüpft sie an zwei Voraussetzungen: den Erhalt eines günstigen Erhaltungszustands der Art und das Fehlen alternativer Lösungen. Der Vergleich mit der europäischen Rechtslage zeigt, dass eine kontrollierte Entnahme von Problemieren rechtlich möglich ist, allerdings müssen gewisse restriktive Auslegungen überwunden werden, um die Maßnahmen im Bereich des Wildtiermanagements wirksamer zu gestalten.

Präventionsstrategien

Zu den angewandten Präventionsmaßnahmen zählen der Einsatz von Herdenschutzhunden, die Errichtung elektrischer Zäune, die ständige Anwesenheit von Hirten sowie die Errichtung von

Holzbehausungen auf den Almen. Zudem sind für die durch Wildtiere verursachten Schäden besonders geschützte Zonen – so genannte Weideschutzgebiete ausgewiesen worden –, die unter einen speziellen Schutzstatus gestellt sind.

In Südtirol wurden zur Schadensprävention insgesamt 38 Forststationen eingerichtet. Dort sind Fachkräfte tätig, die auf die Bewertung von Wildtierschäden spezialisiert sind und zugleich genetisches Probenmaterial sammeln, um das Exemplar zu identifizieren, das für die Angriffe auf Nutztiere verantwortlich ist.

Die Prävention von Konflikten mit den Menschen zielt allem voran darauf ab, zu verhindern, dass sich die Bären bewohnten Ortschaften annähern, etwa durch die Beseitigung von Lockstoffen, wie etwa den Abfällen, die eine große Anziehungskraft auf Beutegreifer ausüben. Seit dem Jahr 2010 hat die Autonome Provinz Trient in diesem Bereich ein umfangreiches Maßnahmenpaket umgesetzt, das sich auf große Teile des westlichen Trentino erstreckt und in den Landesabfallbewirtschaftungsplan integriert wurde. Dieses Maßnahmenpaket sah Investitionen von vier Millionen Euro für bärensichere Strukturen für die organischen Abfälle im gesamten Landesgebiet vor.

In der Provinz Trient wird mindestens zweimal im Jahr ein Austausch mit allen betroffenen Kategorien (Tierhalter, Imker, Landwirte ...) organisiert. Darüber hinaus arbeitet die Provinz im Rahmen der Euregio, der Alpenkonvention und der Arge Alp aktiv an drei alpenweiten Arbeitsgruppen mit.

Anders als in Südtirol und im Trentino erfolgt die Prävention in Slowenien vor allem durch festgelegte Entnahme- und Abschussquoten. Gleichzeitig werden Elektrozäune mit einer Höhe von 1,20 Metern gefördert, deren Anschaffung zu 80 % finanziert wird. Die slowenische Forstverwaltung unterstützt Landwirte und Viehhalter sowohl bei der Installation dieser Schutzvorrichtungen als auch bei deren Instandhaltung. Darüber hinaus ist der Bau einer speziellen Infrastruktur geplant, die den genetischen Austausch erleichtern und zum Erhaltungszustand der Braunbärenpopulation beitragen soll. Dieses Vorhaben soll die nachteilige Barrierewirkung des Autobahn- und Eisenbahnnetzes überwinden, das derzeit eine ungünstige Voraussetzung für die Wanderung der Tiere darstellt.

Bärensichere Mülltonnen

Die Trentiner Landesverwaltung arbeitet derzeit an einem Plan zur Erneuerung der bärensicheren Abfallcontainer, dessen erste Phase bis Ende des Jahres abgeschlossen sein soll. Dieses Vorgehen wird als hilfreiche Maßnahme bewertet, stellt jedoch keine endgültige Lösung dar. Das Programm der bärensicheren Container, dessen Umsetzung bereits vor einigen Jahren begonnen hat und schrittweise mit dem Ziel einer flächendeckenden Abdeckung des gesamten Provinzgebiets weitergeführt wird, war auch Gegenstand zahlreicher Kritiken. Auch wenn es sich nicht um eine endgültige Lösung handelt, wurden dank der Installation dieser Container in bestimmten Gebieten

spürbar weniger Bären angelockt – etwa im Val di Sole-Tal. Gleichwohl bleibt die Sicherheitsproblematik bestehen: Viele Menschen halten sich nicht mehr in der freien Natur auf, da sie Begegnungen mit Wildtieren fürchten.

In Slowenien stellt die Abfallbewirtschaftung nach wie vor eine Herausforderung dar; die Einführung bärensicherer Container befindet sich dort noch in der Umsetzungsphase.

Anti-Bären-Spray

Anti-Bären-Sprays werden im staatlichen Recht derzeit als Waffe eingestuft und deren Verwendung ist ausschließlich dem Forstkorps vorbehalten. Es wurde der Antrag gestellt, die Verwendung zumindest auch auf den Zivilschutz und die Feuerwehr auszudehnen. Der Schutz der Bürgerinnen und Bürger sowie der Touristen muss oberste Priorität haben, zumal in vielen Gebieten des Trentino und Südtirols die Wälder direkt an die Siedlungsgebiete angrenzen. Einige Tiere nähern sich vermehrt den Ortschaften, was die Einführung geeigneter Maßnahmen zur Gewährleistung der Sicherheit der Bevölkerung erforderlich macht.

Was das Bärenspray betrifft, das laut staatlicher Gesetzgebung als Waffe eingestuft wird, so hat der Landtag im Zuge der Abänderung des Landesgesetzes Nr. 9 aus dem Jahr 2018 (die Erhaltung natürlicher und naturnaher Lebensräume, der Fauna und Flora und den Schutz der Imkerei betreffend) einen Tagesordnungsantrag verabschiedet, mit dem die Regierung aufgefordert wurde, die einschlägige Gesetzgebung dahingehend abzuändern, dass das Mitführen des Sprays bestimmten Kategorien erlaubt wird, darunter den Forstaufsehern, Landwirten, Viehzüchtern, Hirten, Imkern sowie den Einsatzkräften des Zivilschutzes. Die Antwort der Regierung ist jedoch unbefriedigend ausgefallen, da die Verwendung des Sprays weiterhin ausschließlich dem Forstkorps vorbehalten bleibt.

Information

Im Trentino wurden inzwischen über 700 neue Informationstafeln aufgestellt, die nach europäischem Standard gestaltet sind und mit QR-Codes ausgestattet wurden. Diese bieten Wanderern und Einwohnern sofortige Hinweise zum richtigen Verhalten im Falle einer Begegnung mit einem Bären. Darüber hinaus fanden Informationsveranstaltungen in den Gemeinden statt, bei denen die getroffenen Maßnahmen vorgestellt und die Bevölkerung für Strategien zum Zusammenleben mit großen Beutegreifern sensibilisiert wurde. Dabei wurde erneut betont, wie wichtig ein praktischer und gemeinsam abgestimmter Ansatz ist – frei von ideologischen Vorurteilen –, um die Herausforderungen durch die Präsenz von Bären und Wölfen wirksam zu bewältigen.

Schäden

Im Trentino hat die wachsende Bärenpopulation zu einem deutlichen Anstieg der Schadensfälle geführt. Pro Tier werden im Schnitt 2,5 Schadensfälle verzeichnet, was Entschädigungsleistungen von insgesamt 150.000 Euro nach sich zieht. Gleichzeitig zeigt sich jedoch, dass die getroffenen Präventionsmaßnahmen Wirkung zeigen: In den vergangenen vier Jahren blieb die Zahl der durch Bären verursachten Schäden weitgehend konstant.

Auch wenn sich die Rahmenbedingungen – insbesondere die geografische Struktur und der Grad der Besiedelung der von Bären frequentierten Gebiete – in Trentino und Slowenien erheblich unterscheiden, bietet ein Vergleich mit der slowenischen Situation dennoch wertvolle Erkenntnisse. In Slowenien hat sich die Zahl der Angriffe in den letzten vierzehn Jahren verringert, ohne dass es zu Vorfällen mit schweren oder dauerhaften Folgen gekommen ist. Hinsichtlich der Weidewirtschaft gilt: Schäden durch große Beutegreifer werden nur dann ersetzt, wenn zumindest die grundlegenden Vorsorgemaßnahmen angewendet wurden. Die Zahl der Schadensfälle bei Landwirten und Viehzüchtern ist rückläufig – ein Hinweis darauf, dass das slowenische Präventionssystem in gewissem Maße wirksam ist.

Management von Konfliktsituationen

In Trentino kommt es im Zusammenhang mit großen Beutegreifern mit einer gewissen Regelmäßigkeit zu Konfliktsituationen. Der Forstdienst verfügt hierfür über 37 Forststationen, die flächendeckend im Gebiet verteilt sind. Zur effizienten Bewältigung solcher Situationen wurden 14 spezialisierte Bedienstete in 7 Notfallteams eingeteilt. Diese werden zusätzlich von einer Hundestaffel unterstützt, die mit speziell in Nordeuropa ausgebildeten Hunden für die Bärenjagd arbeitet. Dank dieser Organisation können innerhalb kürzester Zeit, in der Regel binnen einer Stunde, Maßnahmen ergriffen werden – sowohl zur Vergrämung von Tieren als auch zur Information der Bevölkerung im Falle von Begegnungen mit großen Beutegreifern. Die Konfliktsituationen werden nach einem abgestuften System eingeteilt, das von weiß bis rot reicht und unterschiedliche Gefahrenstufen anzeigt.

Im speziellen Fall des Bären stellen die Rot-Notfallcodes die kritischsten Situationen dar, da sie Angriffe betreffen. Das Forstkorps der Provinzen Trient und Bozen verfügt über spezialisiertes Personal und über die notwendigen Ressourcen, um auf dem gesamten Gebiet bei Gefährdung von Menschen einzutreten. Da solche Vorfälle für die Betroffenen belastend und potenziell traumatisch sein können, übernimmt der Forstdienst zugleich Aufgaben der Absicherung des Einsatzortes und der Unterstützung der Bevölkerung. Angriffe auf Menschen werden durch ein spezielles Notfallteam sowie durch eine Spezialeinheit für genetische Erhebungen bearbeitet. In besonders schwerwiegenden Fällen wird eine Entnahmeverfügung erlassen. Diese darf jedoch ausschließlich

nach vorheriger Genehmigung durch die zuständige Behörde umgesetzt werden, die das Vorliegen der rechtlichen Voraussetzungen nach vorherigem Radio-Tracking bescheinigt. Im Notfall können sich die Bürger an die europäische Notrufnummer 112 wenden, die den Anruf an den Forstdienst weiterleitet, der über die Notwendigkeit eines Eingreifens entscheidet. Fast alle Notfälle treten im westlichen Trentino auf; in der Regel erreicht das Einsatzteam den Einsatzort innerhalb von etwa einer Stunde, während in besonders dringenden Fällen ein Hubschrauber zum Einsatz kommt. Im Falle eines Angriffs greift das Notfallteam gemeinsam mit Spezialisten für genetische Erhebungen ein, um Beweise zu sichern, die als Grundlage für einen möglichen Antrag auf Entnahme des Tieres dienen können. Eine Entnahmeverfügung stützt sich dabei stets auf die Verlässlichkeit der ersten Erhebungen. Das für Fangeinsätze zuständige Team, spezialisiert auf die Sicherstellung großer Beutegreifer, nimmt die Anbringung eines Funkhalsbandes vor und sammelt genetische Proben, die für eine spätere Entnahme notwendig sind. Die Fangmethoden entsprechen den drei klassischen Verfahren: Röhrenfalle, Schlingfallen und free ranging (Fang im freien Gelände).

Notfallsituationen betreffen hauptsächlich Nahbegegnungen und Angriffe von Bären auf Einheimische, die in der Nähe von Waldgebieten leben und diese regelmäßig aufsuchen. Nur selten werden Fälle verzeichnet, in denen Touristen auf einem Wandersteig auf einen Bären treffen: Im Trentino kam es zu zwei Vorfällen und zu einem einzigen Angriff auf einen Touristen im Jahr 2024. Alle Einsätze des Notfallteams sowie die vorgesehenen Eingriffsarten sind durch den überregionalen Managementplan zur Erhaltung des Braunbären in den Zentral- und Ostalpen (PACOBACE) und ausgehend von den darin festgelegten Gefahrenstufen (weiß–gelb–rot) geregelt.

Die Zahl der Verkehrsunfälle mit Bären nimmt kontinuierlich zu: Im Jahr 2023 wurden 9 Fälle registriert, seit der Wiederansiedlung insgesamt bereits mehr als 70. Besonders kritisch ist in solchen Situationen ein koordiniertes und sicheres Vorgehen gemeinsam mit Rettungsdiensten und der Feuerwehr. Die mögliche Anwesenheit eines verletzten Tieres nach einer Kollision mit einem Fahrzeug stellt ein erhebliches Risiko dar, auch wenn dies glücklicherweise nur selten der Fall ist. In der überwiegenden Mehrheit der Fälle wird das verletzte Tier nicht aufgefunden.

Vorbeugende Vergrämungsmaßnahmen werden hingegen vom Forstdienst durchgeführt, nicht im Rahmen der eigentlichen Notfallbewältigung, sondern zur Prävention. Zum Einsatz kommen dabei Schrotwaffen mit Gummigeschossen, Bärenspray sowie die Unterstützung durch die speziell ausgebildete Hundestaffel.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

XVII Legislatura - Anno 2025

Trento, 19 giugno 2025

prot. n. 2372/2.6.2-2025-4 Cons.reg.
del 4 luglio 2025

N. 6/XVII

V O T O Gestione dei Grandi Carnivori

Nel 1999 il Parco Naturale Adamello Brenta, l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica e la Provincia autonoma di Trento, usufruendo di finanziamenti europei, hanno promosso un intervento strutturato di reintroduzione dell'orso, il progetto *Life Ursus*, finalizzato alla ricostituzione di un nucleo vitale di orsi nelle Alpi Centrali tramite il rilascio di alcuni individui provenienti dalla Slovenia. Questo intervento si era reso necessario per scongiurare l'estinzione della specie sulle Alpi centrali, dal momento che, nel 1997, si contavano appena tre individui presenti sul territorio. Nell'ambito di questo progetto, lo studio di fattibilità è stato realizzato su 6.500 km quadrati ed ha previsto, per la reintroduzione, la necessità di una popolazione minima di 40-60 orsi distribuiti tra le province dell'arco Alpino.

Attualmente, solamente in Provincia autonoma di Trento, il dato ufficiale di consistenza nel 2023 è pari a 86-120 esemplari, senza considerare i 22 piccoli dell'anno, con un valore stimato di 98 orsi, un'indicazione di ulteriore crescita della popolazione.

Nonostante i risultati positivi sul fronte della conservazione della specie ursina, la situazione sul territorio regionale presenta aspetti critici. In alcune zone del Trentino-Alto Adige/Südtirol, in particolare nel Trentino occidentale, la presenza dei plantigradi suscita crescente preoccupazione tra i residenti. Questo clima di insicurezza si riflette concretamente sulle abitudini quotidiane delle comunità locali, incidendo in modo diretto sulla libertà e serenità con cui le persone vivono e frequentano gli spazi naturali.

Dall'ultimo rapporto sui grandi carnivori redatto dalla PAT in riferimento all'anno 2023 si evince che nel corso dell'anno sono stati registrati 41 eventi di interazione uomo-orso e 53 uscite delle squadre di emergenza del Corpo Forestale indirizzate alla gestione dell'orso di cui 13 con codice rosso. Nel 2023 si registrò anche la prematura morte di un giovane trentino aggredito dall'orso JJ4, orso noto alle autorità provinciali per la sua pericolosità latente e per due aggressioni risalenti al 2020, ma rispetto al quale l'ordinanza di rimozione fu dapprima sospesa e quindi annullata dalla giustizia amministrativa in conseguenza delle impugnazioni dell'atto da parte di associazioni animaliste. Le cronache locali hanno riportato molteplici situazioni di interazione uomo-orso anche nel 2024, oltre che diverse aggressioni.

A livello europeo, la popolazione dei lupi si aggira intorno ai 23.000 esemplari, configurandosi come un'unica grande popolazione grazie alla straordinaria capacità di dispersione della specie, che può coprire migliaia di

chilometri in pochi mesi. Nonostante ciò, è possibile distinguere alcune sub-popolazioni all'interno di questo ampio contesto in crescita da almeno quattro decenni.

In Provincia di Bolzano la presenza della specie sta aumentando in maniera dinamica. La distribuzione sul territorio regionale è ormai quasi totale, con pochissime aree ancora prive di presenze accertate. Per l'anno 2024, sono stati provvisoriamente identificati 9 branchi e 6 coppie. In Trentino, la popolazione di lupi ha mostrato una forte crescita dal 2016 fino al 2021. Nel 2024 la consistenza minima stimata è di 27 branchi che conferma la sostanziale stabilità della popolazione.

La principale criticità riguarda le predazioni a carico degli allevamenti, con un numero significativo di attacchi registrati negli ultimi anni. In Alto Adige, per contrastare il fenomeno e tutelare l'attività pastorale, sono state istituite aree pascolive protette, che includono 1.364 malghe ufficialmente riconosciute in questa categoria.

Sul territorio regionale vengono messe in campo numerose iniziative di prevenzione dei conflitti tra grandi carnivori e esseri umani, finalizzate a prevenire l'avvicinamento ai centri abitati, le predazioni di capi da reddito ed il contatto diretto con l'uomo nelle aree boschive e rurali. Tra queste vi sono l'informazione alla cittadinanza, la rimozione degli attrattivi in particolare i rifiuti dalle aree sensibili, l'installazione di cassonetti anti-orso. I corpi forestali provinciali dispongono di squadre di emergenza per il pronto intervento. La prevenzione riguarda anche i danneggiamenti, che colpiscono in particolare allevatori, apicoltori e agricoltori causando gravi perdite economiche per le quali le misure disponibili comprendono reti elettrificate e cani da guardia che, in particolare in riferimento agli attacchi di lupi al bestiame, non sempre sono efficaci.

Lo *spray anti-orso*, strumento a base di capsaina utilizzato per l'autodifesa in contesti di interazione con la fauna selvatica, è attualmente classificato nell'ordinamento statale come arma.

Rispetto alla necessità di consentire il porto dello spray anti-orso a determinate categorie professionali operanti in montagna e ai residenti in zone particolarmente popolate dai plantigradi, la risposta da parte del Governo è stata finora insoddisfacente. Infatti, l'uso dello *spray anti-orso* resta, allo stato attuale, riservato esclusivamente ai corpi forestali, secondo quanto previsto dal decreto-legge 22 aprile 2023, n. 44, convertito con modificazioni dalla legge 21 giugno 2023, n. 74.

In particolare, l'articolo 17-bis del suddetto decreto stabilisce che i corpi forestali della Regione Friuli Venezia Giulia e delle Province autonome di Trento e Bolzano possono dotare il proprio personale di strumenti di autodifesa a base di capsaina, da utilizzarsi esclusivamente durante il servizio e con modalità ben definite. L'utilizzo di tali strumenti è subordinato all'adozione di specifici decreti da parte dei Presidenti delle suddette autonomie, previo parere favorevole del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e del Ministero della salute. I regolamenti interni degli enti di appartenenza definiscono poi le modalità d'impiego, la durata dei corsi di formazione e le tipologie di servizio in cui è previsto l'uso dello *spray*.

Uno sviluppo significativo è rappresentato dal disegno di legge "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane", già approvato in Senato della Repubblica. Durante l'esame in sede referente da parte della V Commissione bilancio della Camera dei Deputati, è stato approvato un emendamento che modifica l'articolo 17-bis, prevedendo l'estensione dell'uso dello spray anti-orso anche alle strutture operative territoriali di protezione civile delle Province autonome di Trento e Bolzano e della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Questa estensione rappresenta un passo avanti concreto nella direzione della tutela e della sicurezza di chi opera quotidianamente nei territori montani. Si tratta di una scelta ragionevole, che riconosce l'importanza di garantire una convivenza equilibrata tra uomo e natura. La protezione delle persone e la gestione corretta della fauna selvatica non possono più essere viste come esigenze contrapposte, ma come elementi integrati di una strategia condivisa per vivere la montagna con serenità e responsabilità.

Considerato che,

Su iniziativa della Commissione europea, il Comitato permanente della Convenzione di Berna ha approvato il passaggio del lupo dallo status di specie “strettamente protetta” a “protetta”, effettivo dal 7 marzo 2025. La modifica della Direttiva Habitat è stata approvata dal Consiglio il 5 giugno 2025.

La Direttiva Habitat consente interventi gestionali sui grandi carnivori rigorosamente protetti – come orso e lince – purché siano rispettate alcune condizioni: non esistano alternative efficaci; la specie sia in uno stato di conservazione favorevole, siano presenti almeno una delle altre motivazioni quali la prevenzione di danni gravi agli allevamenti, la tutela della sicurezza pubblica o di interessi pubblici prevalenti o la minaccia alla biodiversità e agli habitat naturali.

Su questi presupposti, la Direttiva Habitat permette diversi tipi di intervento utilizzando la deroga prevista all’articolo 16: la rimozione di singoli esemplari problematici (in base a prove oggettive come DNA e numero di predazioni), la rimozione di grandi carnivori confidenti all’uomo, regolazione delle popolazioni in caso di sovrappopolazione, l’identificazione di aree prioritarie per l’economia montana.

La Commissione europea sollecita gli Stati membri a utilizzare le possibilità offerte dall’articolo 16 della Direttiva Habitat, ma l’Italia non ha ad ora sfruttato appieno la flessibilità offerta dalla normativa europea.

Tutto ciò premesso e considerato,

**il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige,
ai sensi dell’articolo 35 dello Statuto di autonomia,
fa voti al Parlamento e al Governo italiano affinché:**

1. si adottino gli opportuni interventi normativi affinché il possesso del cosiddetto “*spray anti-orso*” da parte degli abitanti delle aree geografiche in cui si registra la presenza di plantigradi, sia permesso attraverso una specifica procedura autorizzativa presso gli enti competenti;
2. si adottino gli opportuni interventi normativi finalizzati a dare attuazione alla Direttiva Habitat, come modificata il 5 giugno 2025, recependo nel diritto interno il declassamento dello status di protezione del lupo;
3. si sfruttino le possibilità di deroga offerte dalla Direttiva Habitat.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

XVII. Gesetzgebungsperiode – 2025

Trent, den 19. Juni 2025
Prot. Nr. 2372/2.6.2-2025-4 RegRat
vom 4. Juli 2025

Nr. 6/XVII

B E G E H R E N S A N T R A G **Management des Großraubwildes**

Im Jahr 1999 haben der Naturpark Adamello-Brenta, das nationale Wildtierinstitut sowie die autonome Provinz Trient – unter Inanspruchnahme europäischer Fördermittel – ein Wiederansiedlungsprojekt für den Braunbären ins Leben gerufen: das Projekt **Life Ursus**. Ziel war es, in den Zentralalpen durch die Aussetzung einiger Exemplare aus Slowenien wieder eine lebensfähige Bärenpopulation zu schaffen. Diese Maßnahme erwies sich als notwendig, um das Aussterben der Art in den Zentralalpen zu verhindern, da im Gebiet im Jahr 1997 nur noch drei Individuen gezählt wurden. Im Rahmen dieses Projekts wurde eine Machbarkeitsstudie auf einer Fläche von 6.500 Quadratkilometern durchgeführt, wobei diese ergab, dass für eine erfolgreiche Wiederansiedlung eine Mindestpopulation von 40 bis 60 Bären erforderlich ist, verteilt auf die Provinzen des Alpenbogens.

Derzeit beläuft sich allein in der autonomen Provinz Trient die im Jahr 2023 offiziell bestätigte Bestandszahl auf 86 bis 120 Bären, wobei die 22 Jungtiere des Jahres nicht berücksichtigt sind. Der geschätzte Mittelwert liegt bei 98 Bären – ein Hinweis auf einen weiteren Populationszuwachs.

Trotz der positiven Ergebnisse im Hinblick auf den Erhalt der Bärenpopulation erweist sich die Situation im Gebiet der Region in mehrerer Hinsicht als problematisch. In bestimmten Gebieten von Trentino-Südtirol – insbesondere im westlichen Trentino – wächst die Sorge der Bevölkerung angesichts der Zunahme der Bären. Dieses Klima der Unsicherheit wirkt sich konkret auf die Alltagsgewohnheiten der lokalen Gemeinschaften aus und beeinträchtigt unmittelbar die Freiheit und Unbeschwertheit, mit der die Menschen die Naturräume nutzen und erleben.

Aus dem jüngsten Bericht über große Beutegreifer, den die Autonome Provinz Trient (PAT) für das Jahr 2023 vorgelegt hat, geht hervor, dass im Laufe des Jahres 41 Mensch-Bär-Begegnungen verzeichnet worden sind. Zudem kam es zu 53 Einsätzen der Notfallmannschaft des Forstkorps im Rahmen des Bärenmanagements, davon sind 13 dem Notfallcode rot zugeteilt worden. Auf das Jahr 2023 geht auch der tragische Tod eines jungen Trentiners zurück, der von der Bärin JJ4 angegriffen wurde – einem Tier, das den Behörden der Provinz Trient bereits zuvor wegen seiner latenten Gefährlichkeit sowie aufgrund zweier Angriffe im Jahr 2020 bekannt war. Die bereits erlassene Maßnahme zur Entnahme von JJ4 war jedoch zunächst ausgesetzt und schließlich aufgrund der

Berufung von Tierschutzverbänden vom Verwaltungsgericht aufgehoben worden. Auch im Jahr 2024 berichteten die lokalen Medien von zahlreichen Mensch-Bär-Begegnungen sowie mehreren Angriffen.

Was hingegen die Wolfspopulation anbelangt, wird diese auf europäischer Ebene auf etwa 23.000 Individuen geschätzt. Aufgrund des außergewöhnlichen Dispersionsverhaltens der Art – Wölfe können innerhalb weniger Monate Tausende von Kilometern zurücklegen – handelt es sich dabei um eine einzige europäische Meta-Population. Dennoch lassen sich innerhalb dieses seit mindestens vier Jahrzehnten wachsenden Gesamtbestandes mehrere Teilpopulationen ausmachen.

In der Provinz Bozen nimmt die Wolfspopulation konstant zu. Die Verbreitung im Landesgebiet ist inzwischen nahezu flächendeckend, mit nur sehr wenigen Gebieten, für die bislang keine gesicherten Nachweise vorliegen. Für das Jahr 2024 wurden – provisorisch – 9 Rudel und 6 Paare identifiziert. Im Trentino verzeichnete die Wolfspopulation zwischen 2016 und 2021 eine starke Zunahme. Im Jahr 2024 wird der Mindestbestand auf 27 Rudel geschätzt, was eine weitgehende Stabilisierung der Population bestätigt.

Das größte Problem stellen die Wolfsrisse an Nutztieren dar, wobei in den letzten Jahren eine beträchtliche Anzahl an Übergriffen registriert worden ist. In Südtirol wurden zum Schutz der Almwirtschaft und zwecks Eingrenzung des Phänomens sogenannte „Weideschutzgebiete“ eingerichtet. In diese Kategorie fallen derzeit 1.364 offiziell anerkannte Almen.

Im Gebiet der Region werden zahlreiche Präventionsmaßnahmen umgesetzt, um Konflikte zwischen großen Beutegreifern und Menschen zu vermeiden. Es soll verhindert werden, dass sich Großraubtiere den Siedlungsgebieten nähern, Nutztiere reißen und es zu direkten Begegnungen mit den Menschen in Waldgebieten und im ländlichen Raum kommt. Genannte Maßnahmen umfassen die Information der Bevölkerung, die Beseitigung von Lockstoffen – insbesondere Abfällen – aus sensiblen Zonen sowie die Aufstellung von bärensicheren Mülltonnen. Die Forstbehörden der Provinzen verfügen über Notfallteams für rasche Einsätze. Zu den Maßnahmen zählt auch die Schadensprävention zugunsten der Viehzüchter, Imker und Landwirte, die erhebliche wirtschaftliche Einbußen erleiden, wobei die verfügbaren Schutzmaßnahmen elektrische Zäune und Herdenschutzhunde umfassen, die – insbesondere im Fall von Wolfsangriffen auf Nutztiere – nicht immer wirksam sind.

Der *Anti-Bären-Spray*, ein auf Capsaicin basierendes Mittel zur Selbstverteidigung im Falle einer Begegnung mit Wildtieren, wird im staatlichen Recht derzeit als Waffe eingestuft.

Dem vorgebrachten Anliegen, das Mitführen von *Anti-Bären-Sprays* bestimmten Berufsgruppen, die in Berggebieten tätig sind, sowie den Bewohnerinnen und Bewohnern von Gegenden mit einer hohen Bärendichte zu gestatten, ist die Regierung bislang nicht nachgekommen. Die Verwendung von *Anti-Bären-Sprays* ist derzeit ausschließlich den Forstkorps vorbehalten, so wie laut Gesetzesdekret Nr. 44 vom 22. April 2023 vorgesehen, das mit Änderungen in das Gesetz Nr. 74 vom 21. Juni 2023 umgewandelt worden ist.

Artikel 17-bis des genannten Dekrets schreibt fest, dass die Forstkorps der Region Friaul-Julisch Venetien sowie der autonomen Provinzen Trient und Bozen ihr Personal mit Mitteln zur Selbstverteidigung auf Capsaicinbasis ausstatten können. Diese dürfen ausschließlich im Dienst und

nach genau geregelten Vorgaben verwendet werden. Die Anwendung solcher Mittel setzt den Erlass eines entsprechenden Dekretes der Präsidenten der jeweiligen Autonomien voraus, wobei diese wiederum der vorherigen Zustimmung des Ministeriums für Umwelt und Energiesicherheit sowie des Gesundheitsministeriums bedürfen. In den internen Regelungen der jeweiligen Zugehörigkeitskörperschaften werden sodann die Einsatzmodalitäten, die Dauer der Schulungen sowie die Dienste festgelegt, für welche der Einsatz der *Sprays* vorgesehen ist.

Einen bedeutenden Fortschritt in dieser Angelegenheit stellt der Gesetzentwurf mit dem Titel „Bestimmungen zur Anerkennung und Förderung der Berggebiete“ dar, der bereits vom Senat der Republik genehmigt wurde. Im Zuge der Beratung desselben im zuständigen Gesetzgebungsausschuss (V. Haushaltsausschuss) der Abgeordnetenkammer wurde ein Abänderungsantrag angenommen, mit dem der genannte Artikel 17-bis abgeändert werden soll. Darin ist vorgesehen, dass auch den operativen Einheiten des Zivilschutzes im Gebiet der Autonomen Provinzen Trient und Bozen sowie der Autonomen Region Friaul-Julisch Venetien die Verwendung von *Anti-Bären-Sprays* gestattet werden soll.

Die Erweiterung der zur Mitführung der Sprays berechtigten Personengruppen stellt einen konkreten Fortschritt im Hinblick auf den Schutz und die Sicherheit all jener dar, die tagtäglich in Berggebieten tätig sind. Es handelt sich um eine vernünftige Entscheidung, welche die Notwendigkeit anerkennt, eine ausgewogene Koexistenz von Mensch und Natur zu gewährleisten. Der Schutz der Bevölkerung und ein angemessenes Wildtiermanagement dürfen nicht länger als gegensätzliche Bedürfnisse verstanden werden, sondern als sich ergänzende Bestandteile einer abgestimmten Strategie, die ein sicheres und verantwortungsbewusstes Leben im Berggebiet ermöglicht.

Angesichts dessen,

dass der Ständige Ausschuss der Berner Konvention auf Initiative der Europäischen Kommission der Herabstufung des Schutzstatus des Wolfes von einer „*streng geschützten*“ zu einer „*geschützten*“ Art zugestimmt hat, die mit 7. März 2025 wirksam wurde. Die Änderung der Habitat Richtlinie ist vom Rat der Europäischen Union am 5. Juni 2025 genehmigt worden.

Die Habitat-Richtlinie ermöglicht Maßnahmen zum Management von streng geschützten Großraubtieren – wie Bär und Luchs – unter der Voraussetzung, dass bestimmte Bedingungen erfüllt sind: Es dürfen keine anderweitigen zufriedenstellende Lösungen bestehen; die Art muss sich in einem günstigen Erhaltungszustand befinden; zudem muss mindestens einer der weiteren Gründe vorliegen: die Verhütung ernster Schäden an der Viehwirtschaft, die Gewährleistung der Volksgesundheit und der öffentlichen Sicherheit oder andere zwingende Gründe des überwiegenden öffentlichen Interesses oder die Gefährdung der Biodiversität und der natürlichen Lebensräume.

Auf dieser Grundlage erlaubt die Habitat-Richtlinie verschiedene Arten von Eingriffen unter Anwendung der in Artikel 16 vorgesehenen Ausnahmeregelung: die Entnahme einzelner Problemtiere (auf der Grundlage objektiver Nachweise wie DNA-Analysen oder der Anzahl der Übergriffe), die Entnahme von großen Beutegreifern mit geringer Scheu vor dem Menschen, die Regulierung von Populationen im Falle einer Überpopulation sowie die Ausweisung von Schutzgebieten für die Berglandwirtschaft.

Die Europäische Kommission fordert die Mitgliedstaaten nachdrücklich auf, die im Artikel 16 der Habitat-Richtlinie vorgesehenen Handlungsspielräume zu nutzen. Italien hat bislang jedoch die von der europäischen Rechtsvorschrift vorgesehenen Möglichkeiten nicht in vollem Umfang ausgeschöpft.

All dies vorausgeschickt

**richtet der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol
gemäß Artikel 35 des Autonomiestatuts
einen Begehrensantrag an das italienische Parlament bzw. an die Regierung, auf dass:**

1. geeignete gesetzgeberische Maßnahmen ergriffen werden, damit die Bewohner jener Gebiete, in denen die Präsenz von Braunbären nachgewiesen wird, im Rahmen eines spezifischen Genehmigungsverfahrens durch die zuständigen Stellen ermächtigt werden, die sogenannten „Anti-Bären-Sprays“ mit sich zu führen;
2. geeignete gesetzgeberische Maßnahmen ergriffen werden, um die Habitat-Richtlinie in ihrer Fassung vom 5. Juni 2025 umzusetzen und die Herabstufung des Schutzstatus des Wolfs in das innerstaatliche Recht zu überführen;
3. die im Rahmen der Habitat-Richtlinie vorgesehenen Ausnahmeregelungen genutzt werden.